

FORMICHE

TRE ATTI

di
Aldo Nicolaj

PERSONAGGI

Il Guardiano

Paolo

Mirella

Angela

Elena

Pinuccia

Bruno

Renata

La Zia

Un angolo di periferia. Una vecchia grossa casa formata a elle occupa la parte sinistra del palcoscenico; a pianterreno la porta d'ingresso ed alcune finestre dalle imposte stinte e sconnesse. Al primo piano un ballatoio su cui sono ammucchiate, in un angolo, scope vecchie, catinelle, sedie spagliate; sui fili roba stesa. Subito dopo la casa, in continuazione, un muretto in parte ancora puntellato ed in parte già distrutto dal piccone. In fondo, un po' spostata a destra, una baracca di cantiere su ruote con porta e finestrino. A destra, una piccola costruzione in mattoni, d'una sola stanza, con un tetto basso ed un grosso comignolo. In centro, un polveroso albero di fico. Sotto l'albero uno sgangherato carrettino a mano. A un lato un grosso barile di ferro su cui arriva il tubo dell'acqua potabile col suo rubinetto. Tutt'attorno case in costruzione e grossi palazzi di cemento appena terminati e una o due baracche con l'antenna della televisione. In un cantiere, una gru. In fondo, luci di insegne al neon e all'orizzonte la curva di una collina. La scena è ingombra di casse vuote, bottiglie, vecchie damigiane, sacchi di cemento, calcinacci. L'azione si svolge nella notte di ferragosto alla periferia di una grande città.

ATTO PRIMO

All'alzarsi del sipario la scena è vuota. Da lontano va e viene la musica di un'orchestrina. Il guardiano – sui sessantacinque anni – esce dalla baracca di cantiere e viene avanti. Si ferma davanti al barile e si disseta al rubinetto. Una fresca voce femminile intona, forte, una canzonetta in voga. Il guardiano guarda verso il ballatoio, sbuffa e fa un verso per zittire. Poi alza le spalle e rientra nella sua baracca. La voce continua a cantare. Si spalancano le imposte di una finestra a pianterreno e si affaccia Paolo, sui ventott'anni, in canottiera.

PAOLO

(guardando in su verso il ballatoio) Ehi, Mirella? Chiudi il becco. Lascia dormire la gente. *(Mirella, sempre da dentro, continua a cantare. Paolo si stira, con un balzo salta dalla finestra, viene in scena, va al barile dell'acqua dove si rinfresca braccia e collo. Poi)* Mirella? È con te che sto parlando. I gorgheggi si fanno di mattina a digiuno, non a mezzanotte.

MIRELLA

(di dentro) C'è forse un regolamento che mi proibisce di cantare? Canto finché mi pare e piace.

PAOLO

Maleducata! *(Mirella riprende a cantare)* E piantale, ti dico. Non basta il caldo? Ti metti anche tu, adesso? Tua madre non sarà diventata sorda, no? Di solito ti prende a schiaffi per molto meno.

MIRELLA

(viene fuori sul ballatoio. È una bella ragazza sui quindici anni, vispa e tutta brio. Indossa un modesto pigiama di cotone) Mia madre non c'è, se vuoi proprio saperlo, e mio padre nemmeno. Partiti tutti e due. M'hanno lasciata con la zia, che è sorda. Lo passo con lei, il ferragosto, accidenti! *(riprende a cantare)*

PAOLO

Devi essere proprio matta per metterti a strillare a quest'ora.

MIRELLA

Mio caro, uccel di gabbia, se non canta per amor, canta per rabbia. E io ho tanta di quella rabbia in corpo... da scoppiare! Ho aspettato tutto l'anno ferragosto per andarmene al mare e invece mi tocca passarmelo in casa, come una carcerata. Avrebbero potuto portarmi con loro i miei, no?

PAOLO

Ne avrai fatta qualcuna delle tue. Pellaccia come sei...

MIRELLA

Sbagli, invece. I miei sono andati da mia sorella Adriana che sta per partorire. Proprio oggi le dovevano prendere le doglie, accidenti!

PAOLO

E com'è che tu sei rimasta a casa?

MIRELLA

I miei dicono che sono troppo giovane per certe cose. Forse sono convinti che creda ancora che i bambini nascano sotto i cavoli. Devo avere la faccia da cretina!

PAOLO

(divertendosi) E, invece, tu lo sai come nascono i bambini?

MIRELLA

No, aspetto che me lo insegni tu. *(gli fa un palmo di lingua)*

LA ZIA

(di dentro) Mirella? Dove sei, Mirella?

MIRELLA

(verso l'interno, gridando) Non girare per la casa come un fantasma. Sono qui, sul ballatoio, che prendo un po' d'aria. *(urlando)* Un po' d'aria! Un po' d'aria!

(un silenzio) Mi fa la guardia come un can barbone. Che male faccio se me ne sto qui a respirare? Con una notte come questa...

PAOLO

(che si è seduto sul carrettino) Anche tu senti il caldo?!...

MIRELLA

E quella stupida di mia sorella doveva aspettare proprio ferragosto per mettere al mondo un bambino. C'è tanto tempo durante l'anno... No, invece. Il giorno in cui tutti riposano, lei lavora.

PAOLO

Nove mesi fa ferragosto era lontano. (ride)

MIRELLA

E la stupida che ci ha rimesso sono io. Sì, ridi tu. Ma se avessi la mia età e te ne dovessi restare tutto l'anno in un laboratorio di sartoria come faccio io, scoccerebbe anche a te dovertelo passare in casa, ferragosto. Stamattina mi sono alzata allegra come una Pasqua, convinta di prendere il treno e partire, invece... sono partiti i miei. Io, a far compagnia a mia zia che, sorda com'è, sola non si può lasciare. I nervi! Ho passato la giornata a letto. Ecco perché adesso non ho sonno.

PAOLO

È che uno non ce la fa a dormire con questo caldo. Mi ero messo a letto con le galline perché ero stanco come una bestia e...

MIRELLA

Anche tu?

PAOLO

Come sarebbe a dire?

MIRELLA

Sarebbe a dire che voi uomini siete sempre stanchi come bestie. Mio padre torna da lavorare, si butta sul letto e se uno gli dice qualcosa, avanti con le litanie... E poi vi chiamano il sesso forte. Anche noi donne lavoriamo. Ma alla sera, quando torniamo a casa, stanche o no, si continua a sgobbare. Voi uomini, invece, tutti martiri...

PAOLO

Ho lavorato anche oggi che è festa.

MIRELLA

Chi te l'ha fatto fare?

PAOLO

Devo finire. Ma se poi vinco al totocalcio...

MIRELLA

Che fai?

PAOLO

Il lavoro ed io facciamo divorzio. Neanche se mi scannano tocco ancora colla e pennello.

MIRELLA

Gli illusi come te, non vincono mai. Senti, invece, quello che ti propongo io.

PAOLO

Forza, dimmi...

MIRELLA

Perché non facciamo una puntata al Giardinetto a ballare? Non senti la musica? M'è venuta voglia di far quattro salti. Sii buono, Paolo, anche soltanto per una mezz'oretta. M'infilo un vestito e scendo. E... offro io da bere. Devo vedere una mia amica.

PAOLO

La conosco la tua amica. È una Guzzi. (*sbadigliando*) No, tesoro, ho sonno.

MIRELLA

Per farmi un piacere...

PAOLO

Neanche se mi trascini di peso.

MIRELLA

Lo sapevo che mi avresti detto di no. Sei un vigliacco. Come tutti gli uomini. Dici di no, perché sai che con me non c'è niente da fare. Ma se fossi una di quelle che so io, ti butteresti a pesce, garantito al limone. Mi fanno una rabbia, i tipi come te! (*Paolo ride*)

LA ZIA

(*d. d.*) Mirella? Mirella?

PAOLO

Sentila, la voce della ragione.

MIRELLA

Ci mancava anche quella. Soffre d'insonnia proprio stanotte.

LA ZIA

(*di dentro*) Mirella, dove sei?

MIRELLA

(*verso l'interno, grida*) Prendo un po' d'aria.

LA ZIA

(*di dentro*) Come?

MIRELLA

Prendo un po' d'aria. (*sbraita*) Dormi tranquilla, tu! (*si sente la zia brontolare*) Macchè. Quella mica si calma. (*Il guardiano esce dalla baracca con una grossa pila elettrica*)

PAOLO

E falla dormire tranquilla, quella povera vecchia.

MIRELLA

E lei me, mi lascia tranquilla? (*entra in casa brontolando*)

PAOLO

(*al guardiano*) Giro d'ispezione?

IL GUARDIANO

Al solito. Ma per quanto ci stia attento, c'è da fare. I mattoni spariscono che è una bellezza.

PAOLO

La gente deve pure arrangiarsi. L'altro giorno hanno sfrattato più di dieci famiglie. Chi stava bene, s'è sistemato. Ma gli altri... devono pur far qualcosa se vogliono dormire al coperto.

IL GUARDIANO

E così, da una parte vengono su i palazzi e dall'altra le baracche. La gente ruba, e chi si prende le grane sono io.

PAOLO

Anche noi, qui, ne abbiamo per poco. Il giorno che ci butteranno fuori, me lo dite voi dove andremo? Non parlo per me, sono un uomo solo, la maniera di sistemarmi la troverò sempre. Ma in questa casa vivono intere famiglie...

IL GUARDIANO

Bisogna pensarci per tempo, a queste cose. Poi, sono guai seri. Non basta andare al comune all'ultimo momento.

PAOLO

Io non lo capisco, questo mondo. Più costruiscono e più c'è gente senza casa.

IL GUARDIANO

Troppi ci speculano. Guardate, per esempio, gli ortolani che vivono in quella baracchetta. È gente con quattrini. Ha la macchina, il frigorifero, la televisione... e avendo ceduto un pezzo d'orto, hanno avuto in cambio un bell'appartamento nel palazzo nuovo. Ma loro ci hanno mandato i figli e non si sono mossi dalla baracca. Aspettano un altro appartamento, quello che gli deve dare il Comune. Perché, secondo loro, ne hanno diritto. Con tanti poveri diavoli che non sanno dove andare a dormire...

PAOLO

Chi più ha, più vuole. Pensate a quanto costano gli affitti. Quello che uno guadagna deve darlo al padrone di casa.

IL GUARDIANO

Questo mondo è diventato... è diventato che uno non lo capisce più. *(se ne va con la sua pila. Paolo si alza, si stira, e non resiste alla tentazione di spruzzarsi ancora con l'acqua del barile. Fischietta soddisfatto. Intanto Elena ed Angela escono dalla porta di destra. Sono giovani e graziose. La prima è vestita di scuro ed ha un visetto triste, la seconda porta con semplicità un vivace abito di cotone)*

PAOLO

(vedendole si nasconde dietro al barile e quando loro gli passano davanti) Pss! Pss! (Angela ed Elena si guardano attorno sorprese. Paolo ripete il giuoco)

MIRELLA

(che è apparsa sul balcone a curiosare) Non fate caso. È quello scemo di Paolo. S'è nascosto dietro il barile.

PAOLO

(è rimasto male. Esce fuori quasi mortificato) Volevo farvi uno scherzo... Dove andate?

ANGELA

A far due passi.

PAOLO

A quest'ora i bambini sono a nanna.

ANGELA

E, allora, tu che fai alzato?

PAOLO

Non riesco a dormire.

ANGELA

Cos'è? L'amore?

PAOLO

... ed il caldo. (*ride*) E pensare che una volta si stava così bene, qui, d'estate. C'erano alberi, verde... ora, con tutto questo cemento, manca l'aria... camera mia, pare un forno crematorio.

ANGELA

(*scherzando*) Mettiti l'aria condizionata.

PAOLO

Bisogna che ci pensi. E voi, com'è che non siete in villeggiatura?

ANGELA

(*volutamente leziosa*) Ti dirò: al mare si diventa nervose, la montagna dà malinconia, in campagna ci sono le mosche... meglio restarsene in città, no?

PAOLO

Giusto. La gente se n'è andata via tutta. Le strade sono deserte, pare di essere noi i padroni. Se non facesse così caldo... sarebbe una vera pacchia.

ANGELA

Una volta, di questi giorni, tagliavamo la corda tutti insieme...

PAOLO

Possiamo farlo, domani. Una bella gita in campagna. Io ci sto. Se non approfittiamo di queste occasioni. Poi si ingrana il lavoro e addio.

ANGELA

(*alludendo a Elena*) Diglielo a lei.

PAOLO

Eppure farebbe bene anche a te, Elena, un po' d'aria buona.

ELENA

Non ne ha voglia, lo sai. Non mi muovo più, io.

PAOLO

Tutto l'anno nel retro di un negozio...

ANGELA

Io mi sono stancata di ripeterglielo.

ELENA

Sto bene soltanto quando sono in casa, tranquilla.

PAOLO

Tranquilla? A tormentarti.

ANGELA

Anche adesso l'ho trovata con la testa tra le mani, seduta davanti alla fotografia. Ed era lì, così, da chissà quanto. E ho dovuto quasi litigare per convincerla a venir fuori.

PAOLO

Ma che ci guadagni a ridurti così? Devi metterti il cuore in pace anche tu. Siamo tutti pronti ad aiutarti... distrarti ti farebbe bene. Se andassimo a fare una gita, per esempio...

ELENA

Voi non potete capire quello che sento io...

ANGELA

Sono settimane che le dico: passiamoceli fuori, questi due giorni. Sono capitati bene, quest'anno, con la domenica di mezzo. Respirare aria buona è un bisogno per i polmoni. Pensare alla salute è un dovere. Macchè, non c'è stato verso.

PAOLO

La villeggiatura dovrebbero metterla obbligatoria per tutti. Al posto del servizio militare.

MIRELLA

(entusiasta) Bravo, questa è un'idea.

PAOLO

(senza alzare gli occhi, maligno) Dai diciott'anni in su.

MIRELLA

(scatta) Perché? Cosa si è sotto i diciott'anni? Bestie?

PAOLO

Mosche: insetti noiosi.

LA ZIA

(di dentro) Mirella? Mirella? Non vieni a letto?

MIRELLA

(sbuffa) Ci risiamo. Non dorme ancora. *(urla)* Eccomi, zia. Vengo! *(non si muove)*

ANGELA

Non vorrei essere al posto di tua zia, Mirella.

MIRELLA

Lo credo bene. Avresti cinquant'anni di più. *(Paolo riprende ad immergere le braccia nell'acqua con evidente sollievo)*

ANGELA

Che fai, sei matto?

PAOLO

È un bisogno che sento. Figurati che ieri ero andato a mettere la tappezzeria in un bell'appartamento al centro, quando ho sentito accanto, nello stanzino del bagno, l'acqua scrosciare e la padrona muoversi dentro la vasca. Non mi crederete: ho dovuto scendere dalla scala perché mi girava la testa. Sarà stato il caldo, non so...

MIRELLA

... o la padrona? *(ride)*

PAOLO

Macchè, quella era un'acciughetta rinsecchita che non dava nessuna voglia. È che lavorare a quaranta all'ombra, mica è uno scherzo.

ANGELA

Eh, poi, combinati come siamo... Tornando a casa, non possiamo nemmeno farci una doccia.

PAOLO

Io vengo a farmela qui fuori. Metto in mostra le mie bellezze. Ma voi non potete fare altrettanto.

MIRELLA

Tu ci avresti gusto, eh?

PAOLO

Sentite la musica? Al Giardinetto ballano ancora. Ci state? Mi infilo una camicia e andiamo a fare quattro salti.

MIRELLA

Eccolo, il vigliacchissimo. Un momento fa, a me che gliel'ho proposto ha detto di no e ora...

PAOLO

Tu piantala ch  sei ragazzina.

MIRELLA

Col fisico che ho? Poveretto, si vede proprio che hai le orecchie tappate se non senti quello che mi gridano dietro i ragazzi quando passo per la strada! Allora, si va a ballare?

ELENA

Lo sai, Paolo, che non vado dove c'  gente.

MIRELLA

Uh, Elena, che piaga sei diventata!

ANGELA

Andiamo a far due passi e torniamo a casa subito.

MIRELLA

Mi volete con voi?

ANGELA

E se poi tua zia si sveglia e non ti trova in casa?

MIRELLA

Ma se mia zia sta russando...

ANGELA

Allora... sbrigati.

LA ZIA

(di dentro) Mirella? Mirella?

MIRELLA

(sbuffa) Sono qui, zia. *(entrando in casa)* Ma cos'hai, stanotte, che non dormi?

ANGELA

(grida a Mirella) Stai buona, non farla disperare. Ti portiamo il gelato.

PAOLO

A me niente gelato?

ANGELA

Se vuoi... puoi accompagnarci.

ELENA

(pronta) No, lascialo stare, Paolo. Ha sonno. Torniamo subito. *(si avvia)*

PAOLO

(  rimasto male) Come vuoi, Elena.

ANGELA

Arrivederci, Paolo. *(esce con Elena. Paolo, con un salto, rientra in casa dalla finestra. Lo si vedr  muoversi per la stanza)*

MIRELLA

(s'affaccia al balcone, cerca Paolo e non lo vede pi ) Paolo, dove sei?

PAOLO

(dalla finestra) In casa.

MIRELLA

Fatti vedere. Hai sentito? Con la storia del gelato mi hanno piantato in asso anche loro. (pausa) Siamo rimasti soltanto noi due in casa, stanotte.

PAOLO

Noi e... tua zia.

MIRELLA

I più cretini.

PAOLO

Grazie.

MIRELLA

Avrebbero potuto lasciar partire anche me, no? Con la famiglia di Michele o con i Petrucci, quelli della baracca, che se ne sono andati al mare in millecento. No, invece, a casa con la zia. Accidenti!

PAOLO

(siede sul davanzale della finestra) Il marmocchio di Mariuccia non mi sveglierà, questa notte, e io potrò dormire in pace. Non so come faccia quello a essere così puntuale. Comincia a strillare alle tre in punto. Come un orologio.

MIRELLA

Stanotte sarà il caldo che non ti lascerà dormire.

PAOLO

... O il silenzio. *(Mirella si rimette a cantare)* E piantala!

MIRELLA

Se fossi ricca, mi comprerei questa casa e la farei saltare in aria con tutti quelli che ci stanno dentro. Te compreso.

PAOLO

La casa salterà in aria lo stesso. Ha le ore contate.

MIRELLA

Ci ho gusto. Tanto mio padre è nella lista per gli appartamenti nuovi.

PAOLO

Campa cavallo, allora... hai voglia di aspettare.

MIRELLA

Se si trova la maniera... *(il guardiano entra in scena)*

PAOLO

Tutto a posto, capo?

IL GUARDIANO

Pare di sì.

PAOLO

Se qualcosa non va, fatemi un fischio: vengo giù io a darvi una mano.

IL GUARDIANO

Bisognerebbe stare in piedi tutta la notte. Perché se fai tanto di dormire... ti fregano. Il mondo non cambia mai.

MIRELLA

(pettegola) Però va avanti.

IL GUARDIANO

(di rimando) Ma vedremo dove andrà a finire.

MIRELLA

(c.s.) Lo lascerete sempre meglio di come lo avete trovato.

IL GUARDIANO

Si, e se scoppia l'atomica?

MIRELLA

Menagramo. *(ride)*

PAOLO

E così, capo, lo passate in baracca, il ferragosto?

IL GUARDIANO

Ferragosto lo faccio sempre d'inverno io, quando non lavoro. Per me l'estate è pane.

PAOLO

Allora, per mandare giù il pane ci vuole un bicchiere di vino. Posso offrire?

IL GUARDIANO

Accetto. Specie se è fresco.

PAOLO

Tengo la bottiglia sotto il rubinetto, nel lavandino. *(sparisce dalla finestra e torna subito dopo con una bottiglia e dei bicchieri. Pinuccia, una vecchia sui settant'anni, esce dalla casetta di sinistra. È vestita di nero e porta al braccio una borsa di stoffa. Si ferma davanti alla porta e guarda sospettosa il guardiano)*

MIRELLA

(intanto fa conversazione col guardiano, che appena la ascolta) Mia sorella Adriana aspetta un bambino. I miei sono andati da lei e mi hanno lasciata sola. Sono così giù di giri! Ci contavo tanto su questo ferragosto...

IL GUARDIANO

Non te la prendere, sono cose che capitano. *(a Paolo, dopo aver bevuto)* Buono. Ha un amaro... ed è fresco.

PAOLO

Vedete cosa vuol dire avere il bar in efficienza?

PINUCCIA

(andando ad affrontare il guardiano) Senta: si ricordi che con me è inutile fare storie. Anche se casca il mondo, di qui non mi muovo.

IL GUARDIANO

Per me può starci quanto vuole.

PINUCCIA

Sissignore. E ci sto. So benissimo quali siano le vostre intenzioni. Ma ricordatevi che sono vecchia, sono dura. Non ce la farete a buttarmi fuori come avete fatto con tutti gli altri.

PAOLO

Pinuccia, ma non la cambia la sua casa con un bell'appartamento nuovo nuovo?

PINUCCIA

Quando cambierò sarà per il camposanto. Finché sono viva, casa mia è questa. Qui sono e qui resto.

IL GUARDIANO

Non si arrabbi. Ci perde in salute.

PINUCCIA

Se ne sono viste troppe da queste parti. Ma io sto con gli occhi aperti ed è inutile che tentino di combinarmi imbrogli. Sono disposta a tutto. Anche ad andare dal Vescovo se ce ne sarà bisogno.

IL GUARDIANO

Guardi che io non c'entro. Sono il guardiano. Bisogna che le faccia sentire ai padroni, le sue ragioni.

PAOLO

Buona, Pinuccia, non si arrabbi. Beva con me un bicchiere di vino.

PINUCCIA

Accetto.

IL GUARDIANO

(a Paolo) Beh, grazie. (a tutti) Buonanotte.

PAOLO

Buonanotte.

MIRELLA

Buon riposo.

PINUCCIA

(beve d'un fiato il vino che Paolo le ha offerto) Quello crede che scherzi. Ma dal Vescovo ci vado sul serio.

PAOLO

Adesso? (Mirella scoppia a ridere)

PINUCCIA

(seria) Adesso no, è troppo tardi.

PAOLO

E dove se ne va mai a quest'ora? Si dà alla vita notturna?

PINUCCIA

La notte io dormo poco. Adesso vado dalla Bianchina del ponte che sta per partorire.

MIRELLA

Anche lei? Si vede che quest'anno va di moda ferragosto?

PINUCCIA

Perché?

MIRELLA

Anche mia sorella è lì lì per avere un bambino. Con questo caldo, bel divertimento...

PAOLO

Non sono molto pratico di queste cose, ma non credo che sia questa la stagione migliore...

PINUCCIA

Certo che non lo è. Bisogna proprio dire che la Bianchina del ponte non è fortunata. Già ha tutta la gente contro. Hanno cercato di affogarla due volte.

MIRELLA

Perché è incinta? Accidenti!

PAOLO

Cos'è? Son saraceni?

PINUCCIA

La gente ha il cuore duro. Se non ci fossi stata io a quest'ora sarebbe morta di fame.

PAOLO

E chi le ha combinato il guaio non l'aiuta?

PINUCCIA

Oh, quello... robusto, ben nutrito com'è, dorme sul morbido e della Bianchina nemmeno si ricorda.

MIRELLA

Sembra impossibile, tutti uguali, a questo mondo.

PINUCCIA

E pensare che, prima, era sempre lì che non le dava pace. Faceva certi versi, tra i cespugli, come se stesse per morire e se lei veniva fuori le era addosso. Poi, chi s'è visto, s'è visto. Proprio come gli uomini

MIRELLA

Perché? Non è un uomo? Cos'è, allora?

PINUCCIA

Un gatto: un bestione. E la Bianchina una povera bestia, giovane e mal nutrita.

MIRELLA

Ma lei, Pinuccia, parla di gatti come di cristiani...

PINUCCIA

Sono creature anche loro. Creature vive come me e te.

PAOLO

Il fatto è che per lei i gatti sono...

PINUCCIA

Sono... sono... che la gente si occupa di me? Sola sono, e sola mi lascia. Chi mi tiene compagnia? Nessuno. Solo i gatti.

PAOLO

Ma i gatti...

PINUCCIA

(tagliando corto) I gatti, sissignore. E mi fanno sempre festa, festa sincera. Quelli del ponte, per esempio. Passa gente, scappano via. Ma come vedono me, mi corrono incontro, strofinandosi, saltandomi addosso, leccandomi le mani. E io mi siedo lì, tra di loro e mi sento contenta perché non sono più sola, ma in mezzo a delle creature, che mi vogliono bene e miagolano di piacere perché stanno con me.

PAOLO

(ammiccando a Mirella) Ma lei li capisce i gatti, quando miagolano?

PINUCCIA

E perché non li dovrei capire?

MIRELLA

Che si dicono?

PINUCCIA

Cosa vuoi che si dicano? Dicono che sono contenti o che non lo sono. E si lamentano, giocano, scherzano, come facciamo noi. E ognuno ha il suo carattere. Come cristiani. Il Rosso, per esempio, è orgoglioso come un militare e, se sto a guardarlo, non mangia. Il Grigio, invece, sembra un tenore e bisogna fargli un sacco di complimenti per farselo amico. E ce n'è un altro bianco e nero che è sempre innamorato e... *(vedendo che Mirella trattiene il riso)* Ma con voi che non capite. È inutile perdere tempo a parlare.

PAOLO

Un altro bicchiere di vino, Pinuccia?

PINUCCIA

Lo berrei per golosità, non per sete. Grazie ed arrivederci.

PAOLO

E che cosa porta a Bianchina in quella borsa? Cuffiette e pannolini?

PINUCCIA

Le porto qualche straccio caldo di lana, e un po' di latte, povera bestia.

MIRELLA

E, così, lei, ferragosto, lo passa coi gatti...

PINUCCIA

Per me ferragosto, Natale o Pasqua, cosa vuoi che siano? Giorni, giorni come gli altri. Le feste non esistono per chi è solo... *(esce)*

MIRELLA

Madonna Santa! Quella fa la levatrice dei gatti.

PAOLO

Impara, tu. Se qualche ragazzo ti ronza attorno, ricordati di quello che è successo alla Bianchina.

MIRELLA

Se tutti gli uomini fossero come te, non li corro, certi rischi.

PAOLO

Oh, senti senti... perché io come sono?

BRUNO

(entra in scena. È un ragazzo sui ventisette-ventotto anni. Indossa un paio di pantaloni di tela e una camicia colorata. A Paolo) Già a casa, stanotte? Il diavolo si fa frate.

MIRELLA

Stavamo facendo due chiacchiere. E tuo fratello Renato?

BRUNO

(non raccoglie) E bravo, Paolo. Datti alle minorenni, ora.

MIRELLA

Mamma mia, quanto sei spiritoso. *(gli fa un palmo di lingua)*

BRUNO

Vieni giù, falle con me le due chiacchiere, adesso.

PAOLO

Non mi va di rivestirmi, sono in mutande.

BRUNO

È buio, chi ti vede? Mirella mica si scandalizza.

PAOLO

Passami una cicca ch  sono rimasto senza.

BRUNO

(tira fuori un pacchetto di sigarette e glielo fa vedere) Se ti va di fumare, scendi.

PAOLO

Mi fai rivestire. Con questo caldo. E ti chiami amico. *(scompare dalla finestra)*

MIRELLA

Bruno, sai che Adriana sta per avere un bambino? I miei sono andati da lei e io sono rimasta sola in casa con mia zia. Pensa un po': se l'avessi sposata tu, Adriana, a quest'ora saresti l  l  per diventar pap . Non ti piacerebbe? Antonino Pizzi che   pi  giovane di te, di figli ne ha gi  una mezza dozzina.

BRUNO

Perch  non ti impicci dei fatti tuoi, Mirella?

MIRELLA

Sei l , grande e grosso, e non servi a nessuno. Quando ti decidi a sposarti Angela? Se non pensi adesso a formarti una famiglia, invecchi e addio.

BRUNO

Vattene a letto, Mirella.

MIRELLA

Non ho sonno.

BRUNO

Dormi, ch  devi crescere.

MIRELLA

Che potesse crescere a te il naso, accidenti, e le orecchie come agli asini. Begli uomini ci stanno, in questa casa. Ora capisco perch  non vi sposate. Non ci sapete fare con le donne. *(con finta indifferenza)* Dimmi un po', che notizie hai di Renato?

BRUNO

Perch ?

MIRELLA

  un pezzo che non si fa vedere da queste parti. Dove   andato per ferragosto?

BRUNO

Che ne so? Al mare.

MIRELLA

Da solo?

BRUNO

Cos' , Mirella? M'hai preso per il gazzettino di informazioni?

MIRELLA

Mamma mia, come sei antipatico. Come tutti quelli che stanno qui. Uno ce n'era di simpatico, e se ne   andato: tuo fratello Renato.

PAOLO

(salta in scena dalla finestra. S'  rimesso i pantaloni) Eccomi! *(alludendo a Mirella)* Con chi ce l'ha, ora, quella?

BRUNO

Se fai caso alle ragazzine, stai fresco! *(Mirella si ritira seccata)*

PAOLO

(a Bruno) Da dove vieni?

BRUNO

Dal Giardinetto.

PAOLO

C'era gente?

BRUNO

Poca. La cicciona che piace a te ballava con un caporale. Saltava e sudava come una cavalla.

PAOLO

Tu non hai ballato?

BRUNO

Con questo caldo?

PAOLO

Ma mi dai da fumare sì o no? (prende il pacchetto di mano a Bruno e si accende una sigaretta)

BRUNO

C'erano anche Mario, Tito, Gigi... ho fatto la proposta di andare a fare quattro bracciate al fiume. Macchè, non si sono mossi. Tutti molluschi son diventati.

PAOLO

Molluschi che non amano l'acqua. (ride)

BRUNO

Non cercavano nemmeno donne. Se ne stavano lì, come salami.

PAOLO

Perché, tu che facevi?

BRUNO

Per me è diverso. Io, qui, non ci so più stare. Non ce la faccio più.

PAOLO

Ci siamo. Dovevo immaginarmelo che, se mi facevi scendere, era per mettere il disco del Brasile.

BRUNO

Certo che avrei dovuto decidermi qualche anno fa. A quest'ora sarei a posto. Quelli sono paesi giovani dove, per chi lavora, ci sono soldi e rispetto. Mentre qui siamo in troppi, caro mio, siamo in troppi. Uno sull'altro, come mattoni.

PAOLO

Piantala, ché tutto il mondo è paese.

BRUNO

Intanto Giovanni... te lo ricordi Giovanni?... qui andava in giro col carrettino dei gelati, in Brasile ha tre gelaterie, la macchina e il conto corrente in banca. Bisogna avere coraggio e buttarsi, se si vuole riuscire.

PAOLO

Quello ha avuto fortuna. E poi sa fare i gelati. Tu li sai fare? Col tornio i milioni non si fanno in nessuna parte del mondo. Non capisco cosa ti sia preso da un po' di tempo a questa parte. Prima eri contento e soddisfatto. Poi, da quando ti sei messo nella zucca di andartene, ti tormenti e ti lamenti per tutto. E dire che

se c'è uno a cui non manca niente sei tu. Hai salute, lavoro, una bella ragazza che ti vuol bene...

BRUNO

E secondo te dovrei sposarmela e tirare avanti a strappo e singhiozzo tutta la vita? Va' là, che è una bella prospettiva.

PAOLO

Vorrei essere io al tuo posto. Se Elena mi volesse bene...

BRUNO

Beato te che ti accontenti. Io, no. Ma che vita è stata la mia? Cos'ho goduto? È dall'età di dieci anni che sgobbo. Renato l'ho mantenuto io, l'ho fatto studiare, gli ho dato anche un diploma. Ho sempre pensato agli altri. E che cos'ho di mio? Niente. Mi alzo la mattina alle sei, passo la giornata in fabbrica e poi la sera, stanco morto, il cinema o una ragazza che finiscono per stordirmi del tutto e a letto, perché il giorno dopo ricomincia la musica.

PAOLO

Se ti sposassi, la tua vita cambierebbe.

BRUNO

Sì, proprio stasera parlavo con Mario. S'è sposato per amore, lui. E adesso ha quattro figli da mantenere e la moglie che è diventata grassa come una botte. Se è a questo che un uomo deve arrivare...

PAOLO

Volersi bene è quello che conta. Volersi bene e non essere soli.

BRUNO

... e sperare di vincere al totocalcio come fai tu. No, caro mio, viviamo una volta sola, perché bruciarla, la vita? Il tempo passa. Non ti accorgi che stiamo già invecchiando? Se ne va così in fretta, il tempo, che quando ci penso... mi viene la pelle d'oca. Si beve un bicchiere insieme ed è già un altro giorno!

PAOLO

E perché te la prendi?

BRUNO

Pensa a Franco. Aveva la nostra età. La disgrazia che è toccata a lui, poteva capitare a me o a te. E vivere a che gli è servito? Se n'è stato ventisei anni al mondo solo così... per crepare sotto un camion.

PAOLO

Almeno ha lasciato qualcuno che lo piange.

BRUNO

Elena.

PAOLO

Se una ragazza ti piange, vuol dire che non sei vissuto per niente.

BRUNO

E, allora, impiccati, se questo ti fa piacere.

PAOLO

No. Elena ne piange un altro. (*ride, amaro*)

BRUNO

Ridici sopra, anche.

PAOLO

La vita è questa, complicarcela non serve.

BRUNO

Se penso che una volta si era così pieni d'entusiasmo. Chi c'era più in gamba di noi nel quartiere? E ci bastava nuotare, parlare di donne, fare i matti in compagnia per sentirci contenti.

PAOLO

Io non mi sento affatto cambiato.

BRUNO

Perché affondi. E rimbambisci. Ti basta andare al cinema, vederti la "tele" la sera in un bar, dare un pizzicotto a quella cicciona di Maria per sentirti contento... il cervello non ti serve più. Mangi, dormi e basta. Come una bestia.

PAOLO

Una bestia fa anche a meno del cinema. Io, come bestia, allora, sono intelligente. *(ride)*

BRUNO

Come faccia, poi, a ridere sempre...

PAOLO

Cosa ti credi? Che anch'io non abbia dei guai? Ma cerco di non pensarci. Il mio sistema è questo.

BRUNO

(si alza e cammina guardando verso il fondo della scena) E farci seppellire da tutto quel cemento... Una volta, di qui, almeno, si vedevano le colline. A due passi da casa nostra si faceva l'amore nei prati...

PAOLO

Ora, bisogna fare dei chilometri, invece.

BRUNO

Certo che siamo scemi. Due fusti come noi, guarda come passiamo il ferragosto!

PAOLO

Gli altri anni non ci sarebbe capitato. Una ragazza, bene o male, ce la saremmo rimediata.

BRUNO

Franco, poveretto, puntava un dito e diceva: quella! E noi sotto. Un attimo ed era fatta.

PAOLO

Poco da dire: i leoni del quartiere eravamo noi.

BRUNO

(dopo una pausa) E quando qui demoliranno dove te ne andrai?

PAOLO

Uff, ma proprio stasera devo pensarci? *(pausa)* Ma tu, stasera, che hai?

BRUNO

Che vuoi che abbia?

PAOLO

Di solito non sei così giù di morale...

BRUNO

Ho il pensiero di Renato. Lo sai.

PAOLO

Perché?

BRUNO

Non si fa vivo. Sono giorni che non ho notizie.

PAOLO

Sarà andato fuori con qualche bella figliola.

BRUNO

Non so cos'abbia quel ragazzo. Ho messo la pelle sul bastone per lui. E a che mi è servito? A niente.

PAOLO

Cos'ha? Qualche altra mania?

BRUNO

E chi lo sa? Credevo di averlo sistemato e invece mi mette in croce. Ha un buon lavoro, no? Guadagna bene. Ed ho fatto tanto per farglielo ottenere. E lui ha quasi del rancore verso di me... e se pianta tutto un'altra volta, non lo riprendono di certo.

PAOLO

A quello non gli va di starsene in un ufficio.

BRUNO

Ma cosa vuol fare? Non le ha tentate tutte? S'è messo a suonare la chitarra, voleva cantare alla radio. Ha fatto la comparsa nel cine... s'è rotto un braccio correndo in motocicletta... ad un certo punto dovevo pure fermarlo, io. Se ho sudato per dargli un diploma, cerchi di guadagnarsi la vita con quello.

PAOLO

Vi siete litigati l'ultima volta?

BRUNO

Sono quindici giorni che nemmeno mi telefona... *(a Mirella, che da qualche momento è apparsa sul balcone)* Tu cosa vuoi?

MIRELLA

Che ora è?

BRUNO

Mezzanotte e venti.

MIRELLA

Accidenti, non passa più, stanotte, il tempo. Parlavate di Renato?

PAOLO

Vattene a letto. Non startene lì affacciata. Cos'hai da guardare?

MIRELLA

Il paesaggio. Immagino che lì ci sia il mare, là gli scogli e che voi siate in acqua ad affogare.

PAOLO

Che caratterino, la piccola!

MIRELLA

Piccola un corno. Sono uno e sessanta. *(si sente il ronzo di un aereo)*

BRUNO

Ecco, questa è l'ora degli aerei. A te, Paolo, non piacerebbe volare?

MIRELLA

Per uno come lui che sta tutto il giorno in aria, su di una scala, a tappezzare, volare non deve essere una grande emozione... *(ridono. Ora tutti e tre guardano in alto)*

BRUNO

E quelli, affondati in una poltrona, se ne volano verso un altro continente. Certo, per loro la vita non è un tram affollato che si prende di corsa, col caffelatte in gola.

ANGELA

(entrando con Elena. Tieni in mano un cono gelato) Presto, Mirella, il gelato si squaglia.

MIRELLA

Eccomi. *(scompare dal balcone)*

PAOLO

(ad Angela ed Elena) Sedete qui con noi a far quattro chiacchiere.

ELENA

Ma è tardi.

PAOLO

Domani ne avete, di tempo, per dormire.

MIRELLA

(entra in scena e, prendendo il gelato dalle mani di Angela) Grazie. *(siede in un angolo e lo lecca golosa)*

BRUNO

Che afa. Non uno spiffero di vento.

PAOLO

Bisogna godersela queste serate. L'estate fa così presto ad andarsene. Basta che piova una volta e, addio, è già autunno.

BRUNO

(lontano) In Brasile non fa mai freddo.

ELENA

Quest'anno non vorrei vederlo, l'autunno.

MIRELLA

Perché? È una bella stagione. Si mangia l'uva.

ELENA

In settembre dovevo sposare Franco...

PAOLO

Su, Elena, su...

ANGELA

Non ci devi pensare.

ELENA

Come faccio? Ci sono certi momenti... Franco mi viene in mente così all'improvviso che non ho nemmeno il tempo di pensare. Mi dico "stasera lo vedo, stasera usciamo..."

MIRELLA

Anche la signora Clara nella sua rubrica "ditemi le vostre pene" ha una ragazza che...

PAOLO

Stai zitta, Mirella.

MIRELLA

E che ho detto? (*continua a succhiare il gelato, scontrosa*)

ELENA

Non è facile rassegnarsi. Una vedova almeno ha vissuto con suo marito delle ore importanti. A me che ricordo è rimasto di Franco? Delle parole. Troppo poco per riempirmi la vita.

ANGELA

La morte, almeno, è una cosa vera, reale. Si guarda in faccia, la morte, e ci devi credere. Un morto non si risuscita. Ma quando un uomo lo perdi senza sapere il perché... è davanti a te che parla e ride, ma tu per lui non esisti più.

BRUNO

Canti per me, Angela?

ANGELA

Non canto, parlo. Dico quello che penso.

BRUNO

Per voi donne non esiste che l'amore.

MIRELLA

Bravo, furbo. E senza l'amore la vita cos'è?

BRUNO

Tu mangia il gelato e zitta!

MIRELLA

Uff, ma se non si può nemmeno parlare... il più furbo è Renato. Chissà a quest'ora dov'è?!

ELENA

Con Franco, le sere come questa, andavamo al fiume, sotto gli alberi. Pareva quasi d'essere in campagna.

PAOLO

Però, porco mondo! Come prende ogni tanto la voglia di verde. All'improvviso, così, come di un bicchiere di vino. Ma in campagna non le tappezzarono le case? Io ci andrei in picchiata, solo mi dessero da mangiare e dormire e potessi passeggiare nei campi, quando ho finito.

MIRELLA

E io che me ne dovevo andare al mare, oggi...

BRUNO

C'è chi ci passa dei mesi, al mare. Altro che andarci per un giorno. Bruciarsi la pelle solo a ferragosto è da cretini.

MIRELLA

Se ti metti un po' d'olio di noce mica te la bruci, la pelle.

ELENA

L'anno scorso c'eravamo andati con Franco, ricordate? C'era un mare fermo, verde...

MIRELLA

Io sogno di poter dormire una notte in una stanza sul mare. Aprire la finestra al mattino e vedermelo davanti, respirarne l'odore...

ANGELA

Io ed Elena avevamo proprio una stanza sul mare, l'anno scorso.

ELENA

(cupa) E Franco dormiva nell'altra stanza. E l'ho lasciato dormire da solo.

MIRELLA

Che gusto! Se non approfitti di certe occasioni...

ANGELA

Basta, Mirella. Vai a letto. Fila!

MIRELLA

Ma cos'ho detto, diavolo! Possibile che non ne azzechi mai una? Cerco di tirare un po' su il morale a tutti. Mi sembrate in un mortorio. Vecchi bacucchi, siete, coperti di muffa. Vecchio per vecchio, allora preferisco mia zia. *(entra in casa fiera ed offesa)*

ANGELA

Vorrei parlarti, Bruno.

PAOLO

Lasciamoli, Elena: andiamo a far due passi.

ELENA

Vado a dormire, è tardi.

ANGELA

Vai con Paolo, ti raggiungo subito. *(Paolo prende sottobraccio Elena ed esce con lei)*

BRUNO

Che c'è ancora, Angela?

ANGELA

Allora... sei proprio deciso ad andartene?

BRUNO

Te l'ho detto, no?

ANGELA

Hai pensato bene a quello che fai? Commetti una sciocchezza. Ormai la tua vita è fatta, qui...

BRUNO

Ti sei messa in testa di convincermi a restare?

ANGELA

Non parlo per me, né per tutto quello che abbiamo avuto insieme. È per te che mi preoccupa. Cosa credi di trovare in America?

BRUNO

Non lo so.

ANGELA

Certe volte, dopo un abbraccio, rimanevi disteso sul letto guardando il soffitto. E parlavi di terre sconosciute, di isole, di mari lontani. Ma come io ti abbracciavo, non pensavi più a niente. Eri felice con me, e il resto non contava. Erano sogni, favole... perché ora hai deciso di partire?

BRUNO

Te l'ho detto, Angela. Qui non ci so stare più.

ANGELA

Portami con te, allora.

BRUNO

Ti immagini Cristoforo Colombo che va a scoprire l'America con una ragazza?

ANGELA

Tu non sei Cristoforo Colombo.

BRUNO

Ma quando si parte come parto io, si va sempre a scoprire l'America.

ANGELA

Scappi perché hai paura.

BRUNO

Paura? E di che cosa?

ANGELA

Di accettare la tua vita, com'è. Ma non risolvi nulla, scappando.

BRUNO

Angela, che ne sai tu?

ANGELA

Non parlo per trattenermi, parlo perché ti voglio bene. Non riesco a rassegnarmi a vederti partire. Pensaci ancora prima di decidere. La tua vita è qui, te la sei già costruita.

BRUNO

Sono successe troppe cose, qui, ormai...

ANGELA

Per te nulla è cambiato.

BRUNO

Lo so, ma non riesco a fare a meno di pensare.

ANGELA

A che cosa?

BRUNO

È difficile spiegarti. Ecco vedi... mio padre è morto. Chi pensa più a lui? Ed era mio padre. Il padre di mio padre. Chi era? E la vecchia Agnese che mi ha allevato da ragazzo? E Franco? Ho bevuto insieme con Franco, poche ore prima della disgrazia. Abbiamo parlato di cose serie, importanti... dell'avvenire. E, ora, Franco non c'è più, ci dimenticheremo tutti di lui... come se non fosse mai esistito...

ANGELA

E con questo cosa vuoi dire?

BRUNO

Che siamo delle formiche, Angela... delle piccole formiche che corrono in fila, una dietro l'altra. Ne schiacci dieci, cento, mille e subito la fila si ricompone e le formiche continuano a correre, correre avanti, solo per farsi schiacciare. Per questo me ne voglio andare. Perché mi ribello. Esco dalla fila. Prima di essere schiacciato voglio vivere. E potrei volerti bene cento volte di più e me ne andrei lo stesso. Perché ho deciso così.

ANGELA

(dopo una lunga pausa) E per andartene rinunceresti a un figlio tuo?

BRUNO

Sarebbe solo un'altra piccola formica, Angela.

ANGELA

Ma se questa è la nostra natura a che serve ribellarci? *(Bruno alza le spalle e guarda lontano.)*

MIRELLA

(comparendo sul ballatoio) Allora... hanno rifatto pace gli innamorati? *(silenzio)* Ehi, dico a voi... *(Angela senza parlare esce verso la strada. Bruno, dopo un attimo di esitazione, la segue. Mirella scuote il capo)* L'amore... *(si rimette a cantare, ma questa volta una dolce canzone romantica)*

IL GUARDIANO

(affacciandosi al finestrino) Sss!

MIRELLA

Che fastidio vi do se canto?

IL GUARDIANO

E smettila. *(sparisce dal finestrino. Mirella smette di cantare. Recita piano le parole della canzone. Pinuccia entra in scena e si dirige verso la sua casetta)*

MIRELLA

Psss! Pss! Pinuccia? Sono nati?

PINUCCIA

Cinque.

MIRELLA

Cinque? Accidenti! *(il motore di una motocicletta che si avvicina. Mirella si fa attenta e guarda in quella direzione. Poi, piena di gioia e festosa)* Renato? Renato? *(Renato entra in scena su una grossa motocicletta rossa. È un ragazzo sui venti-ventidue anni. La sua entrata in scena è rumorosissima. Non risponde a Mirella e va a fermare la sua motocicletta davanti alla finestra di Bruno. Mirella, allegra)* Salve, Renato! Finalmente! Da un po' non ti facevi vedere! Come va la vita?

RENATO

(asciutto) non c'è Bruno?

MIRELLA

È uscito con Angela. Ma non tarda a tornare. *(Renato accende una sigaretta, intanto guarda la moto. Con un fazzoletto la spolvera amorosamente)* Non mi dici niente? Sai che sono sola in casa con la zia? I miei sono andati da Adriana che aspetta il maschio. Pensa che rabbia. E io che contavo proprio di andare al mare... e tu? Niente villeggiatura? *(silenzio)* E cos'è? Hai paura di guardarmi? *(silenzio)* Ho tante di quelle cose da raccontarti... non vuoi che scenda a far due chiacchiere fino a quando torna Bruno?

RENATO

(secco) No.

MIRELLA

Scusa, come hai detto?

RENATO

Ho detto: no!

MIRELLA

Accidenti! Ma lo sai che sei un bel villano?

LA ZIA

(di dentro) Mirella? Mirella?

MIRELLA

Mamma mia, e quella s'è svegliata un'altra volta. *(con stizza)* Se il mondo prendesse fuoco e per spegnerlo bastasse un bicchier d'acqua, non muoverei un dito e lo lascerei bruciare! *(rientra in casa con rabbia. Renato, col fazzoletto, continua a togliere la polvere dalla motocicletta mentre cala la tela)*

FINE PRIMO ATTO

SECONDO ATTO

La stessa scena. Qualche minuto dopo, Renato si avvicina alla motocicletta e la mette in moto. Ne varia l'intensità fino a portare il motore al massimo. Pare che non senta il fracasso infernale che sta facendo e guarda la macchina assorto, come un innamorato.

IL GUARDIANO

(mette la testa fuori dal finestrino della sua baracca. Furibondo) Ehi! Ma che diavolo state combinando?

RENATO

(fa segno che non capisce. Diminuisce l'intensità del motore) Eh?

IL GUARDIANO

Volete lasciar dormire?

RENATO

(candido) Io?

IL GUARDIANO

È l'una di notte. (Mirella mette la testa fuori dal balconcino, divertita e subito si ritira)

RENATO

E chi vi dice niente?

IL GUARDIANO

(urlando) La moto!

RENATO

Beh?

IL GUARDIANO

Spegnete quel maledetto motore. Lasciatemi dormire! (Renato alza le spalle e sbuffa. Poi, lentamente, spegne il motore, restando a guardare la motocicletta) Al diavolo tutti, stanotte! (si ritira. Renato siede sulla sella della moto, molleggiandosi)

MIRELLA

(entra in scena, molto graziosa. Indossa un paio di pantaloncini corti da spiaggia e una camicetta. Cammina eretta per la scena, avanti e indietro, tenendo in equilibrio, sulla testa, un grosso libro: non guarda Renato, sempre a cavalcioni sulla motocicletta, ma parla per lui) Sembra facile, ma come esercizio è faticoso. Però non c'è di meglio che abituarsi a camminare con il busto eretto e il passo elastico. Le ballerine americane fanno questo esercizio per due ore al giorno. E le indossatrici anche. Anch'io ho deciso di diventare indossatrice. Con i miei studi posso benissimo frequentare i corsi. Non sono mica molte le ragazze che hanno fatto la scuola media come me. Quando si riesce a ingranare come "volante" i soldi fioccano. Dovrò fare dei sacrifici, ma non importa, nella vita basta sapere cosa si vuole. Io voglio diventare qualcuno perché è giusto che sia così. *(con intenzione)* Farà bella figura l'uomo che si innamorerà di me. La gente si accorgerà che non avrà scelto una cretina. Non ti pare? Io sono orgogliosa. Per conto mio mi accontenterei anche del lavoro che faccio, ma siccome in questo mondo per vivere bisogna essere in due, voglio essere degna dell'uomo che amerò. *(guarda di sottocchi Renato che non sta badando a lei, ma con la testa fra le mani è assorto nei suoi pensieri. Gli va vicino e in una giravolta fa cadere il libro che ha sulla testa.)* Acciderba! *(per raccogliarlo si trova davanti a*

Renato, guardandolo serio) Renato? Che cosa hai? Non hai voglia di parlare, stanotte?

RENATO

Non far domande, Mirella.

MIRELLA

Cos'è che non va? *(siede accanto a lui sulla motocicletta)*

RENATO

Niente.

MIRELLA

Ti do fastidio? *(silenzio)* Ho pensato tanto a te, oggi. Chissà dov'è andato a finire Renato, mi dicevo. *(con intenzione)* Ti pensavo su di una spiaggia in compagnia di una bella ragazza... *(Renato si alza, è nervoso)* Nervoso? *(pausa)* Dispiaceri d'amore? Non te la prendere, sono cose che passano. Sai cos'ha risposto la signora Clara a un giovanotto che era stato piantato dalla sua ragazza? "Non piangere l'amore perduto, ma guardati attorno. L'amore può essere vicino a te più di quanto tu creda". Una bella risposta, no? *(silenzio. Renato passeggia nervoso)* Più niente cinema? No? Peccato. Eri bravissimo a fare la "folla"... Ma perché non ti mettevano mai in primo piano? Per riconoscerti fra gli altri facevo una fatica... Dovevano essere degli stupidi, quei registi! Un bel ragazzo come te, invece di valorizzarlo...

RENATO

Dov'è andato Bruno?

MIRELLA

Te l'ho detto. È uscito dietro ad Angela. Prima litigavano... che scemi litigare in una notte come questa. Io se avessi un ragazzo a cui voglio bene, vorrei passarla con lui questa notte. Camminare insieme, sotto gli alberi, tenendoci per mano. Dev'essere bello. *(breve silenzio)* Tu che ne pensi?

RENATO

Di che cosa?

MIRELLA

Dell'amore! *(Renato resta un attimo a guardarla, poi riprende a camminare)* Non mi hai mai portata a fare un giro in moto. M'hanno detto che vai come un dio, così forte che nemmeno le guardie riescono a prenderti il numero per farti la multa, è vero? *(Renato fa un mezzo sorriso)* Anch'io se fossi un uomo vorrei avere una moto come la tua.

RENATO

Vado a cercare Bruno. Se intanto lui torna, digli che devo parlargli.

PINUCCIA

(esce dalla sua casetta e si siede sul gradino della porta. Brontola tra sé) Con questa luna si vede meglio fuori che dentro.

MIRELLA

(delusa, a Renato) Te ne vai?

RENATO

Diglielo, ricordati. *(esce)*

MIRELLA

Accidenti a te. *(con rabbia)* Ma dove va a cercarlo? Non poteva starsene qui? *(cammina arrabbiata per la scena, dando calci a quello che trova. Poi si ferma accanto al bidone e giuoca con l'acqua)*

PINUCCIA

Con chi ce l'hai? (*Mirella alza le spalle. Siede sulla motocicletta. Accarezza il manubrio, il serbatoio, con una grande voglia di piangere*) Non hai sonno? Alla tua età io avrei dormito anche venti ore di seguito adesso che sono vecchia invece non dormo più. (si alza e fa per uscire)

MIRELLA

Dove va, Pinuccia?

PINUCCIA

Avevo un po' d'avanzi. Li porto alla Bianchina.

MIRELLA

Comincio a darle ragione. I gatti devono dare più soddisfazione degli uomini. Ci vuol poco.

PINUCCIA

Non è che diano più soddisfazioni. Ma se si è soli, i gatti fanno compagnia. Sono bestie che capiscono.

MIRELLA

Hai visto che bella moto? È di Renato.

PINUCCIA

Io li brucerei, quegli affari lì che fanno un chiasso di inferno. Se fossi io che comando, li proibirei.

MIRELLA

A me piacerebbe, invece, guidare una moto.

PINUCCIA

Forse perché ai miei tempi tutte quelle diavolerie non c'erano. Sono vecchia, io.

MIRELLA

Quanti anni ha?

PINUCCIA

Mia nonna diceva che dai settanta in su, tutti gli anni che vengono sono regalati. A me ne hanno già regalati cinque.

MIRELLA

Mi dica una cosa. Con tutto il bene che vuole lei ai gatti, perché non se ne tiene uno in casa?

PINUCCIA

Là dentro? (*indica la casa*) Per i gatti ci vuole spazio, aria, per stare contenti. Sono bestie intelligenti, loro. Non stupide come noi, che ci adattiamo a tutto. (*si avvia*)

MIRELLA

Posso venire con lei a vedere i figli di Bianchina?

PINUCCIA

No, tu le metti paura.

MIRELLA

Mi lasci venire, farò piano, neppure s'accorgeranno di me. Non posso dormire, stasera.

PINUCCIA

Come mai?

MIRELLA

Non le è mai capitato di aspettare tanto qualcosa... e poi questa cosa succede, ma tutta diversa da come uno se l'è immaginata?

PINUCCIA

Capita sempre, Mirella.

MIRELLA

Ma non dovrebbe, non dovrebbe... *(si avvia con Pinuccia. Elena ed Angela avanzano dal fondo)*

ANGELA

(vedendo Mirella) Dove vai, tu?

MIRELLA

Faccio due passi con Pinuccia e torno.

ANGELA

E tua zia?

MIRELLA

Se Dio vuole si è addormentata.

ANGELA

Torna presto, Mirella. *(Mirella esce con Pinuccia)*

ELENA

Non vuoi che saliamo da me?

ANGELA

No, da te fa troppo caldo. Sediamoci qui. *(siedono sotto l'albero)* Capisci, allora, come mi sento?

ELENA

Lo so, non è una situazione facile, la tua.

ANGELA

Avrei dovuto trovare il coraggio di dirgli così, semplicemente: aspetto un bambino. Ma in quel momento sembrava che glielo dicessi per trattenerlo e impedirgli di andarsene. Non voglio che rinunci a partire perché ha pietà di me.

ELENA

Avresti dovuto farglielo capire, però...

ANGELA

Pensavo che vedendomi l'avrebbe indovinato... E poi, in queste condizioni, come puoi dire a un uomo che aspetti un figlio? Sono successe troppe cose... tutto è cambiato...

ELENA

Ma Bruno ti vuole ancora bene...

ANGELA

Come spiegarti? Prima per lui rappresentavo il mondo. Tutto quello in cui credeva. Ora non gli basto più. Forse è questa vita che corre che gli ha fatto venire voglia di spazio, di respiro. Che ci posso fare, io? Se sente il bisogno di andarsene, è inutile obbligarlo a restare.

ELENA

(dopo una pausa, lontana) A Franco, invece, davano come una gioia tutte queste fabbriche, questa attività attorno. Passavamo la sera passeggiando

davanti ai cantieri, sognando anche per noi una casa piena di luce, con le stanze odorose di nuovo. "è il mondo che cammina anche per noi" diceva...

ANGELA

Anch'io, con Bruno, prima sognavo una casa. Quando abbiamo ricevuto lo sfratto, non ce la siamo presa. Anzi ridevamo. È un segno, dicevamo, un segno che ci decide a sistemarci sul serio. Poi... di sposarci non se n'è più parlato. Lo sentivo più attaccato a me, disperatamente. Ma non gli bastavo più. (*dolorosa*) Meglio lasciarlo andare.

ELENA

Un anno fa eravamo così felici, io e te, Angela. Tanti progetti, tanti sogni... e ora...

ANGELA

Se penso che se ne va, mi sembra di impazzire. Ma poi mi ricordo del bambino che deve nascere... Allora mi sento forte, capisco che devo resistere per lui.

ELENA

Io non credo più in niente. Per me la vita si è fermata la sera in cui Franco è morto.

ANGELA

Per te è diverso. Tu devi dimenticare...

ELENA

Ma come faccio? Nelle orecchie sento sempre quell'urlo... e la sterzata del camion. E davanti agli occhi la visione di quella sera non si cancella più. Perché non aveva più nulla d'umano, Angela... ridotto a una macchia, una macchia scura, piena di sangue. E il fanale di una motocicletta, ferma lì, gli buttava la luce addosso...

ANGELA

Basta, Elena, ti prego...

ELENA

(*sfogandosi, disperata*) E un attimo prima mi teneva tra le braccia. Era grande, forte, non aveva paura di niente. E io non volevo che continuasse a baciarmi... mi ribellavo... come una stupida. Se invece l'avessi lasciato fare, nulla sarebbe successo... lui s'è alzato e se n'è andato. Cantando. Per farmi dispetto. Ecco perché non ha sentito il camion sbucare dalla curva, mentre attraversava la strada. Cantava. Io, in quel momento, stavo per chiamarlo, perché tornasse indietro. La disgrazia è successa in quell'attimo. Sono io che l'ho mandato a morire.

ANGELA

Tu non hai colpa... questo devi metterti in testa. È stato il destino.

ELENA

Siamo noi a farlo, il destino. Il destino di Franco sono stata io, che l'ho mandato a morire. Per questo il rimorso non mi dà pace. E l'ingiustizia, anche. Perché non era giusto che morisse così. Era un ragazzo, pieno di vita...

ANGELA

Quella sera non la dimenticherò mai. Abbiamo perso la testa tutti. Ci guardavamo senza sapere cosa fare... e Bruno... Bruno non diceva niente. Pareva inchiodato lì. Ed è stato lì tutta la notte. Non riuscivamo a portarlo via. (*quasi a sé*) E da allora è cambiato. Cambiato anche con me.

ELENA

Se quella sera fossimo usciti noi quattro, come facevamo sempre... tante cose avremmo potuto fare e non camminare verso la campagna e poi sederci lì, nell'erba, e metterci a parlare.

ANGELA

Una brutta primavera. La più brutta che abbiamo avuto.

ELENA

Per me era qualcosa di più di un innamorato. Un fratello, un amico... stando con lui, mi sentivo calma... protetta...

ANGELA

Gli volevi bene, più che esserne innamorata.

ELENA

È morto per colpa mia.

ANGELA

Non devi pensarci più.

ELENA

Non ci riesco.

ANGELA

Non puoi costruirti la tua vita se non riesci a dimenticarlo.

ELENA

Almeno... avessi avuto un figlio da lui. Invece... neanche quello. Nessuna gioia gli ho dato, nessuna prova d'amore. Ma perché? Anche quella sera, mi abbracciava, e io avevo voglia di scappare...

ANGELA

Con noi la vita è stata dura, Elena.

ELENA

Per te è più facile. Devi dire tutto a Bruno: non partirà, ne sono sicura.

ANGELA

Se sente il bisogno di andarsene è perché io non gli basto più.

ELENA

Io se potessi... se mi fosse possibile tornare indietro...

ANGELA

Un figlio a Bruno non basta. Vuole qualcosa che io non gli so dare...

ELENA

Ma non ci può essere nulla che conti di più (*lontana, accorata*) Come sogno un figlio, io...

MIRELLA

(*entra gaiamente*) Spero che mia sorella non abbia fatto come la Bianchina. Accidenti! Cinque figli in una volta. Ma uno diverso dall'altro. Possibile che siano dello stesso padre? Ehi, voi due... cosa avete con quella faccia?

ANGELA

(*facendo uno sforzo per dominarsi*) Che stai dicendo, Mirella?

MIRELLA

Parlavo dei figli della Bianchina del ponte. Sapete che la natura è veramente fantastica? Sono appena nati, non ci vedono ancora e già si difendono per

mangiare. Sono al mondo da un'ora e, accidenti, si sente che sono già attaccati alla vita. (*va a sedere sulla sella della moto*)

ELENA

(*piano, ad Angela*) Resta qui. Aspettalo Bruno. Parlagli quando torna.

ANGELA

(*debolmente*) No... no...

ELENA

Io vado su. Prima di andare a letto, passa da me. Fatti coraggio: digli tutto. (*si asciuga gli occhi lucidi di lacrime*)

MIRELLA

Cos'hai, Elena? Piangi?

ELENA

Non è niente, Mirella, buonanotte. (*entra in casa*)

MIRELLA

(*alludendo a Elena*) Quella avrebbe dovuto nascere in India, dove le vedove si fanno bruciare col corpo del marito.

ANGELA

Non essere cattiva, Mirella.

MIRELLA

Non sono cattiva. Capisco, voleva bene a Franco. Ma davanti alla morte bisogna rassegnarsi. Non si può passare la vita a piangere. Mia madre ha una cugina che è rimasta vedova tre volte. E s'è sempre risposata. (*pausa*) Pure tu sei giù di giri, eh? Ci dev'essere qualcosa nell'aria, stanotte... Anch'io poco fa aveva certi nervi... Perché non ti confidi con me? Ho il torto di avere solo quindici anni, ma le cose le capisco. (*silenzio*) L'America, eh? Gli uomini sono tutti uguali. Ma tu insisti con Bruno, non lasciarlo partire. Ricordi il primo fidanzato di Adriana? Anche lui, a un certo momento, si è fatto venire la sua brava crisi di coscienza ed è partito per l'Australia perché aspirava ad un avvenire diverso. Ma se Adriana, invece di mettersi a piangere, gli avesse detto chiaro e tondo che l'avvenire di un uomo è quello di crearsi una famiglia, lui non sarebbe partito. (*pausa*) Fortunata Pinuccia, che ormai non ha più di questi problemi. S'è stesa a terra, vicino al cespuglio della Bianchina, e se n'è rimasta lì a dormire. Chi più felice di lei? Certo, però, che se bisogna diventare vecchi per trovare un po' di pace... Imparare a vivere quando la vita è finita, a che serve?

ANGELA

Ma quante cose sai. Si vede che leggi molto.

MIRELLA

Leggi, leggi la signora Clara anche tu. Vedrai quanto impari. (*breve pausa*) Che notte, eh? Cosa credi, che sia il caldo a far maturare i pensieri? Ti giuro che non ho mai pensato tanto come questa sera. E per arrivare a quali conclusioni? Che in questo benedetto mondo ognuno pensa a se stesso e gli altri non contano.

ANGELA

Forse hai ragione, Mirella.

MIRELLA

Non ridere, ché ti faccio una confidenza. Sai cosa mi ero messa in testa? Che stanotte mi sarebbe successo qualcosa di importante. Pensavo: se il destino

non m'ha lasciata andare al mare è perché deve capitarci qualcosa che cambierà tutta la mia vita. Incontrerò l'uomo che mi ama. (*ride amara*) E, invece, ho incontrato dei gatti.

ANGELA

Bella età la tua, Mirella!

MIRELLA

Però, com'è la vita! Avevo una rabbia perché quel cretino di Renato non mi aveva nemmeno degnata di uno sguardo... Mi sentivo scoppiare. Poi, tanto per far qualcosa, sono andata con Pinuccia e, sentendo i suoi discorsi, vedendo quei gattini appena nati muoversi e cercare protezione accanto alla madre... E poi, stando lì, ferma, a guardare il fiume, con tutte quelle luci dentro... mi sono calmata. E sentita felice. In un modo diverso dal solito, ma felice.

ANGELA

Hai quindici anni, Mirella. Hai tempo per incontrare l'uomo che ti ama.

MIRELLA

Sai cosa ha risposto la signora Clara a una ragazza che si lamentava per non avere ancora incontrato l'amore? "Attendi serena. Più l'amore tarderà, più gioia ti darà quando lo troverai". Dà delle risposte da Padreterno, la signora Clara. Se avessi una domanda difficile, gliela farei. (*pausa*) E, allora, non vuoi dirmi come è andata con Bruno? Ha proprio deciso di andarsene in Brasile?

ANGELA

Gli uomini hanno problemi che noi, a volte, non riusciamo a capire.

MIRELLA

Storie. Il fatto è che gli uomini, quando credono di avere un problema, fanno diventare matti gli altri. Mio padre, per esempio, da quando è arrivato lo sfratto, tormenta tutti. È perché la colpa è sua. Lo sapeva che non potevamo stare qui in eterno. Avrebbe dovuto cercarla prima, la casa, quando di occasioni ne ha avute. Io la penso come mia madre. Meglio se ci sfrattano. Troveremo anche noi una casa più decente, come hanno fatto gli altri. È che noi donne siamo piene di buonsenso. Gli uomini, invece...

ANGELA

Ma senza gli uomini che facciamo, noi donne?

MIRELLA

Accidenti, è complicata la vita.

ANGELA

Complicata sì.

MIRELLA

L'amore rovina tutto.

ANGELA

Quando un uomo entra nella nostra vita, il resto non ha più importanza.

MIRELLA

Brava! Lo dice anche la signora Clara! (*si sentono le voci di Paolo e Bruno che si avvicinano*) Sentili, gli uomini. Stanno tornando. Andiamo a dormire?

ANGELA

Va' tu, intanto. Devo vedere Bruno.

MIRELLA

In bocca al lupo, allora. Buenanotte. (*entra in casa*)

BRUNO

(entrando con Paolo) Angela, ancora in piedi?

ANGELA

(gli si avvicina) Sì, ti volevo...

BRUNO

(vedendo la motocicletta di Renato) È venuto Renato?

ANGELA

Sì.

BRUNO

L'hai visto?

ANGELA

No, me l'ha detto Mirella.

PAOLO

(guardando la moto) Bella macchina. *(con le mani molleggia la sella)* Solida, robusta.

BRUNO

Dovresti sentire che motore. Cosa sarà venuto a fare Renato?

PAOLO

Hai visto? Tu poco fa ti tormentavi per lui e lui... stava venendo a farti visita.

BRUNO

(ad Angela) Ha lasciato detto qualcosa? Quando torna?

ANGELA

(scoraggiata per il fatto che Bruno non fa caso a lei) Non so, non l'ho visto.

BRUNO

Quindici giorni che non si fa vivo. Nemmeno una telefonata.

ANGELA

(cercando, nonostante tutto, il coraggio di parlare) Bruno, io...

BRUNO

(con orgoglio, a Paolo, alludendo alla moto) Se l'è comprata con i suoi risparmi in meno di due anni di lavoro. E non d'occasione. Nuova. Questo vuol dire che la volontà non gli manca. *(ad Angela)* Volevi dirmi qualcosa?

ANGELA

(rinunciando avvilita) No. Buenanotte. *(entra in casa. Mirella, contemporaneamente viene sul balcone)*

PAOLO

A domani.

MIRELLA

Renato si è raccomandato di dirti di lasciargli la porta aperta.

BRUNO

Dov'è andato?

MIRELLA

A cercarti.

BRUNO

Com'era? Allegro?

MIRELLA

Allegrò non direi. Non m'ha quasi rivolto la parola. E io che ho fatto di tutto per essere gentile. Cos'ha? Qualche altra grana?

BRUNO

(si incupisce) Già. È strano che sia rimasto in città.

PAOLO

Che c'è di strano? Avrò fatto una gita fuori e tornando è passato a salutarti.

MIRELLA

Diglielo che è un villano. E che non si tratta una ragazza come lui ha trattato me. Già, voi uomini, tutti uguali! *(si ritira)*

BRUNO

(preoccupato) Chissà cos'avrà da dirmi, questa sera.

PAOLO

Ti preoccupi troppo. Lascia che se la trovi da solo la sua strada. Se sbaglia, peggio per lui, paga. Ce la siamo fatta tutti la nostra esperienza.

BRUNO

Ma io mi sento delle responsabilità. Non posso vederlo fare delle sciocchezze. Dopo tutto quello che ho fatto per lui... Perché un diploma, sembra nulla, ma i biglietti da mille che ho dovuto sborsare per poterglielo dare... E, adesso, vederlo perdersi dietro delle illusioni... rinunciare ad una vita tranquilla per delle smanie da ragazzino...

PAOLO

Lascialo fare, te lo dico io... poi capirà cosa vuol dire aver rinunciato ad un impiego sicuro, ad uno stipendio fisso...

BRUNO

Ormai ha ventidue anni. Deve pensare al suo avvenire. Deve dare anche a me una tranquillità morale, almeno. Se penso che ho rinunciato a tante cose per lui e che ora, quando mi vede, mi guarda come un nemico...

PAOLO

Non esagerare, ché ti vuol bene..

BRUNO

Mi vorrà bene, non dico di no. Ma tutti i miei sforzi per metterlo a posto, per sistemarlo, li giudica stupidi, inutili. L'ultima volta che ci siamo visti, m'ha perfino rinfacciato di averlo mandato a scuola e di averlo obbligato a studiare. E poi... basti dire che quando gli ho trovato l'impiego, un impiego buono, di fiducia... non voleva nemmeno presentarsi. Del resto, lo sai... ha avuto anche il coraggio di lasciarlo ed ho dovuto andare io a supplicare perché lo riassumessero. Perché, mi domando. Guadagna più di me. In due anni s'è anche comprato la motocicletta. Io che sgobbo da quando sono alto così, ci sono mai riuscito?

PAOLO

Dovrebbe provare a lavorare come noi... a sgobbare sul serio, altro che restarsene seduto dietro ad una scrivania.

BRUNO

A portar calcina dovevo mandarlo, non a scuola. Almeno avrebbe anche portato soldi a casa. E pensare che se le avessi avute io le possibilità che ha avuto lui! Ho pianto, quando mio padre, poveretto, m'ha tolto di scuola per mandarmi a lavorare. Ero sempre stato il primo della classe. E studiavo a lume di candela,

perché mio padre non voleva che sciupassi la luce. Quando nostro padre è morto e mi sono trovato Renato... a cui dovevo pensare, mi sono imposto di dargli tutto quello che non avevo avuto io. L'ho cresciuto come un signore. L'ho mandato a scuola e gli ho comprato libri, gli ho pagato le tasse. Non me lo compravo io un vestito, perché ne potesse avere uno nuovo lui e facesse bella figura e non si dovesse vergognare della sua condizione. E quando ha preso il diploma, mi è venuto da piangere, te lo giuro. Ero fiero di lui come se fosse diventato presidente della repubblica. E invece, dopo il diploma... non ci siamo capiti più. Quando se n'è voluto andare di casa, non ho fiutato, ma dentro... E poi, è sempre andato peggio. Ogni volta che ci vedevamo era una storia nuova. Lui a dirmi che non capivo niente delle sue aspirazioni, io a litigare... sono cose che fanno male, caro mio...

PAOLO

Non te la prendere. lascia che sbatta il naso, se gli fa piacere. Così imparerà anche lui cos'è la vita.

BRUNO

Una testa matta, ecco quello che è. Sai perché quindici giorni fa abbiamo litigato? Voleva lasciare un'altra volta l'impiego perché aveva detto che cercavano "volti nuovi per lo schermo". Il signorino vuole il successo. Crede che la vita si possa conquistare così, come si giuoca a biliardino. Lui si sente artista. Dice che non è fatta per lui la vita dell'impiegato, non gli va l'orario, la disciplina. E tira fuori dei paroloni, dice che non si sente d'essere un mediocre, che in un modo o nell'altro arriverà. La verità, mi costa dirlo, è questa invece: non ha voglia di lavorare.

PAOLO

È giovane.

BRUNO

E noi non lo siamo stati giovani? Ma sul lavoro s'è filato dritto. Forse aveva ragione Angela che non voleva che lo lasciassi andare a vivere per conto suo. Qui lo dovevo tenere, con gli occhi sempre addosso.

PAOLO

Non fartene una croce. Lascia che prenda un po' di botte dalla vita. Poi le idee storte andranno a posto anche a lui.

BRUNO

Anche per questo ho voglia di andarmene. Tagliare, tagliare con tutti. Altro che farmi una famiglia. L'ho già avuta con mio fratello l'esperienza. Voler bene non serve.

PAOLO

Su, forza, Bruno... può darsi che Renato questa notte venga qui per far pace... Forse ha capito di aver sbagliato...

BRUNO

(dopo una lunga pausa) A volte mi domando se valga la pena di vivere.

PAOLO

Abbiamo tutti i nostri guai, ma bisogna farsi forza.

BRUNO

E quando penso che la morte può venire da un giorno all'altro... come è successo a Franco... senza aver goduto niente...

PAOLO

Eh, dopo quella disgrazia, l'abbiamo considerata tutti in modo diverso, la vita.

BRUNO

Adesso tutto mi fa paura.

PAOLO

E per me la morte di Franco non ne ha cambiate di cose? Chi ci pensava, prima, ad Elena? Per me era sacra: la ragazza di un amico. Ma quando l'ho vista sola, disperata, tutta la tenerezza che avevo per lei m'è venuta fuori all'improvviso. Ed è un amore senza speranza il mio, un amore che fa soffrire e basta.

BRUNO

Se trovassi la forza di parlarle...

PAOLO

Parlar d'amore a una donna che piange un altro? Forse sono un timido, non dico di no. Ma ho sempre pensato che una persona debba andare verso l'altra perché ne sente il bisogno. Quando l'amore è corrisposto, le parole non servono, e quando non lo è, parlarne è inutile.

BRUNO

Guarda un po', si è tranquilli, pieni di voglia di vivere, tutto sembra bello, facile... Poi succede una disgrazia e tutto cambia. Non ci si ritrova più. Se qualcuno mi avesse detto un anno fa che mi sarei deciso a piantare tutto per andarmene in Brasile, avrei detto: quello è matto. E invece, adesso, questa mi pare sia l'unica soluzione.

PAOLO

È che la vita, a volte, ti fa certi giri...

BRUNO

Da un po' di tempo a questa parte io penso troppo.

PAOLO

Ma la testa te la porterai dietro anche in Brasile, no?

RENATO

(entra in scena. A Bruno) Finalmente. Ti cerco da un'ora.

BRUNO

E chi poteva immaginare che saresti capitato qui?

PAOLO

Che c'è di nuovo, Renato?

RENATO

Niente. Si tira avanti.

PAOLO

Ti pensavo da qualche parte. Con una bella ragazza sul sellino della motocicletta.

RENATO

Tira via.

BRUNO

Qualcosa che non va?

RENATO

No. *(si asciuga il sudore)* Fa caldo.

PAOLO

Se non fa caldo adesso che siamo in agosto...

BRUNO

Dormi qui?

RENATO

No. Sono venuto soltanto a salutarti e a lasciarti la moto.

PAOLO

La moto? E perché?

RENATO

Non mi serve

BRUNO

Cos'hai in mente?

RENATO

Niente.

BRUNO

Puoi parlare davanti a Paolo. È un amico.

PAOLO

Se avete qualcosa da dirvi vi lascio. Mi do una rinfrescata e me ne vado a letto.
(si rinfresca alla botte)

RENATO

Volevo solo dirti che mi dispiace per quello che è successo l'ultima volta. Mi sono comportato come uno stupido. Ho detto cose che non volevo dire, che nemmeno pensavo.

BRUNO

Hai fatto bene a venire, Renato. *(gli mette una mano sulla spalla)*

PAOLO

Spero di fare una sola tirata e dormire fino a mezzogiorno. Se tu, Bruno, vieni a svegliarmi, fallo con garbo, eh? *(salta in camera dalla finestra)* Buenanotte ragazzi.

BRUNO

Ciao Paolo.

RENATO

Buonanotte. *(Paolo chiude le persiane, accende la luce e la spegne dopo pochi secondi)*

BRUNO

Hai capito che avevi torto?

RENATO

Sì.

BRUNO

Ti vedo giù. Che cos'hai?

RENATO

Niente.

BRUNO

Qualcosa che non va?

RENATO

No.

BRUNO

Hai bisogno di soldi?

RENATO

No.

BRUNO

Parla chiaro. Stai covando qualcosa, lo vedo dalla tua faccia. Non avrai in mente di fare qualche altra sciocchezza?

RENATO

Già, perché secondo te io so fare soltanto sciocchezze.

BRUNO

È soltanto per portarmi la moto che sei venuto qui? *(lo guarda cercando di indovinare i suoi pensieri)*

RENATO

(si sente a disagio) Perché? Dovrei avere qualche altro motivo? *(per sviare altre domande)* Che fretta hanno di buttar giù. *(indica il muretto)*

BRUNO

È terreno che costa, questo. Deve rendere.

RENATO

E scommetto che l'hanno comprato per un pezzo di pane. Che porcheria, il mondo!

BRUNO

Non cambia niente se uno si lamenta. *(studiandolo)* Come va il lavoro?

RENATO

Al solito. Sto tutto il giorno seduto a maneggiare milioni.

BRUNO

Beato te.

RENATO

Fossero miei.

BRUNO

Io alla sera torno a casa e ho le ossa rotte.

RENATO

Fai un lavoro che ti piace.

BRUNO

Il lavoro che so fare.

RENATO

Non te ne stai otto ore al giorno in un gabbiotto a contar denaro.

BRUNO

Sto in fabbrica, a sudare attorno a un tornio. Preferiresti?

RENATO

(cupo) Non so al posto di chi vorrei essere.

BRUNO

Non ti salterà in mente di licenziarti un'altra volta? Questa volta non interverrei più. Del resto non ti riassumerebbero.

RENATO

Stai tranquillo. Ho messo giudizio anch'io.

BRUNO

Meno male. Questa è la migliore notizia che tu possa darmi.

RENATO

Lo so.

BRUNO

Proprio poco fa ne stavo parlando con Paolo: se tu ti rendessi conto di quello che io ho fatto per te...

RENATO

Lo so, lo so. Hai fatto tanti sacrifici per me ed io non te ne sono stato nemmeno grato, non è così?

BRUNO

Non dico questo.

RENATO

Ma spesso lo hai pensato.

BRUNO

Vorrei vederti a posto, sereno, senza ambizioni sbagliate...

RENATO

Non ne ho più, di ambizioni. Non ne ho più. (*silenzio. Bruno lo guarda preoccupato*) Ti lascio la moto, allora. Forse me ne vado per qualche tempo.

BRUNO

Te ne vai? Lasci l'impiego ?

RENATO

Forse sì, ma è ancora troppo presto per parlarne.

BRUNO

Di che lavoro si tratta?

RENATO

Per me è una sistemazione definitiva.

BRUNO

Parla chiaro: che lavoro è? Si tratta di qualcosa di serio?

RENATO

Non ti posso dire niente. Prima voglio concludere, poi te ne parlerò. Soltanto... siccome la moto per ora non mi serve, te la lascio. Trattamela bene. Lo sai, è l'unica cosa veramente mia che ho. Dalle una buona pulita, ogni tanto. E se hai voglia, lucidala qui e... qui (*indica*) che sono parti delicate. E quando metti in marcia stai attento: fallo con un colpo sicuro e rapido, altrimenti si rovina. Ho messo io olio e benzina prima di portartela. È a posto. Il motore è in ordine: canta. È un po' come se fosse la mia creatura, questa moto...

BRUNO

Però non capisco perché la lasci qui...

RENATO

Perché sento della gratitudine per tutto quello che hai fatto per me.

BRUNO

E questo che c'entra?

RENATO

Voglio dire che se oltre ad essere mio fratello non fossi anche mio amico, non te la lascerei. È tutto quello che ho, quello a cui più tengo. Però tu devi promettermi una cosa.

BRUNO

Cioè?

RENATO

Domani la fai correre. E ti porti Angela insieme. Andate in campagna, in un bel posto e dove ci sia tanto verde. E cercate di essere allegri, di divertirvi. Voglio che domani per voi sia una bella giornata.

BRUNO

Prima voglio sapere che intenzioni hai tu. Cos'è che mi nascondi? Cosa sono tutte queste storie del posto che ti offrono e...

RENATO

Non farmi domande, Bruno. Poi ti dirò. Abbi fiducia in me. Ho messo la testa a posta, come hai detto tu. Rinuncio a tutto. (*è teso. Pare che abbia una grande voglia di piangere*)

BRUNO

Se sei venuto a cercarmi, è perché sentivi il bisogno di parlare, di sfogarti con qualcuno. Non voglio litigare: dimmi quello che pensi, che hai deciso. C'è qualcosa che non va... è così?

RENATO

Non ho niente, cosa ti metti in testa? Soltanto... fa caldo e forse ho bevuto troppo. (*mentendo*) Girando da un posto all'altro, si finisce per bere più di quanto si vorrebbe: qui un bicchiere di vino, lì un aperitivo. Così poi ti senti la testa girare, un cerchio qui alle tempie... Ma, dicono, fa bene bere. Per dimenticare. Voglio dire...

BRUNO

Cos'hai tu da dimenticare?

RENATO

Io? Niente. (*dopo un'incertezza*) Cioè, una ragazza. Una ragazza mi ha piantato. Fa sempre un po' male. (*accarezza la moto*) Le corse che ho fatto su questo bestione! Quando ci andavo sopra, in una bella strada dritta, asfaltata, a tutta velocità, mi sentivo qualcuno... Sentivo veramente di essere qualcuno.

BRUNO

Quando torni a riprendertela?

RENATO

Non so, dipende...

BRUNO

Dipende da che cosa?

RENATO

Non obbligarmi a parlarne, per ora. Porta male.

BRUNO

Assicurami, almeno, che si tratta di un lavoro serio. E onesto.

RENATO

Una sistemazione definitiva, ti ripeto.

BRUNO

E come torni, ora, a casa?

RENATO

A piedi.

BRUNO

Ma è lontano.

RENATO

Si cammina volentieri a quest'ora. Non fa caldo e non c'è gente in giro.
(*commosso*) Buonanotte Bruno. E grazie, grazie di tutto

BRUNO

(*non capisce*) Di che cosa?

RENATO

Della... moto. E mi spiace aver litigato, qualche volta. Ma io ti voglio bene e ti sono grato per tutto quello che hai fatto per me. Ah, dimenticavo... quando vedi Mirella... l'ho trattata male stanotte. E non avrei voluto. È una cara ragazza. Proprio una cara ragazza. Diglielo.

BRUNO

Perché non resti qui a dormire?

RENATO

Ho un appuntamento. Un appuntamento importante.

BRUNO

Vieni domani, dopodomani... appena puoi. Andiamo a mangiare una pizza, come una volta...

RENATO

Sì, appena sarà possibile verrò. Tu divertiti, domani. Guarda che me l'hai promesso. Ciao, salutami tutti. (*accennando alla moto*) E... trattamela bene. (*esce. Bruno resta a guardarlo indeciso. Vorrebbe richiamarlo, ma vi rinuncia, ed entra in casa mentre cala la tela*)

FINE SECONDO ATTO

TERZO ATTO

Un poco più tardi. All'alzarsi del sipario la scena è vuota. Poi da dietro si sente Pinuccia chiamare. La voce si avvicina e Pinuccia entra in scena.

PINUCCIA

Presto! Svegliatevi! Presto, qualcuno! Ragazzi! Ragazza! (non sa che fare per farsi sentire e con un bastone trovato in scena picchia contro il bidone dell'acqua)

IL GUARDIANO

(mettendo fuori la testa dal finestrino) Cosa diavolo c'è ancora? Avete proprio deciso di non lasciar dormire, stanotte?

PINUCCIA

S'è sparato... Renato...

IL GUARDIANO

Speriamo sia morto. (rimette dentro la testa)

PINUCCIA

(continua a gridare) Aiuto! Aiuto!

PAOLO

(si affaccia alla finestra) Che c'è?

PINUCCIA

Renato s'è sparato! (Mirella è venuta sul balcone all'ultima battuta e lancia un grido. Poi subito si ritira)

PAOLO

(salta giù dalla finestra. È in canottiera e pantaloni del pigiama. Picchia contro l'imposta di Bruno) Bruno! Bruno! (a Pinuccia) Dov'è?

PINUCCIA

Vicino al fiume. Ero lì, dalla Bianchina...

BRUNO

(si affaccia alla finestra) Cos'è successo?

PAOLO

Una disgrazia a Renato. Salta giù.

BRUNO

A Renato? Cosa dici?

PAOLO

Salta giù, svelto, non perdiamo tempo.

PINUCCIA

Sono venuta di corsa... (Bruno salta giù dalla finestra. È in pigiama)

MIRELLA

(entra in scena. È in pigiama anche lei. A Pinuccia) Dov'è?

PINUCCIA

Vicino al fiume. Ero lì, dalla Bianchina.

BRUNO

Cosa gli è successo? Pinuccia, parla...

MIRELLA

Svelti. So io dov'è. Venite con me. Andiamo, subito. (*esce di corsa*)

BRUNO

Una disgrazia? Ma che disgrazia?

PAOLO

Corri, andiamo a vedere. (*segue, correndo, Mirella*)

BRUNO

(*a Pinuccia*) È morto? (*Pinuccia alza le spalle. Fa un gesto come per dire che non sa*) Dio mio! (*esce anche lui dietro a Paolo*)

IL GUARDIANO

(*entra in scena abbottonandosi i pantaloni*) Che diavolo è capitato?

ELENA

(*entra in scena in vestaglia*) Che c'è?

PINUCCIA

S'è sparato. Il fratello di Bruno...

ELENA

Non è possibile!

IL GUARDIANO

S'è ammazzato?

PINUCCIA

Non so... non ho avuto il coraggio di guardare.

ELENA

Ha sentito la sparo? (*Angela entra in scena, in vestaglia*)

PINUCCIA

L'ho visto mentre si sparava.

ANGELA

(*disperata*) Bruno? Parlate di Bruno?

ELENA

No, calmati, non si tratta di Bruno...

ANGELA

Dov'è Bruno, allora? Rispondimi, dov'è?

ELENA

Non si tratta di lui.

IL GUARDIANO

Il fratello. Quello della moto.

ANGELA

(*con un grido*) Renato?

ELENA

Pinuccia, parli... Dica quello che ha visto.

ANGELA

Dov'è andato Bruno? (*fa per andare*)

ELENA

Stai calma, Angela... Aspetta... Rimani qui con me.

IL GUARDIANO

(a Pinuccia) Insomma, com'è stato?

PINUCCIA

Un momento, lasciatemi prendere fiato.

IL GUARDIANO

(la fa sedere) Calma, sieda.

ANGELA

Voglio andare anch'io... Voglio andare anch'io...

IL GUARDIANO

Lei stia lì. Già c'è andata la ragazza. E non avrebbe dovuto.

ANGELA

Che ragazza?

ELENA

Mirella. Forza, parli, Pinuccia...

IL GUARDIANO

Con calma... Con calma...

PINUCCIA

Ero lì che dormivo. Più che dormire, riposavo...

IL GUARDIANO

E lui è venuto lì?

PINUCCIA

Ho sentito qualcuno. Ho aperto gli occhi e me lo sono visto davanti.

ANGELA

Ma è sicura che fosse proprio lui?

PINUCCIA

L'avevo visto mezz'ora fa, qui, con la motocicletta.

IL GUARDIANO

S'è sparato davanti a lei?

PINUCCIA

(impazientita) Volete lasciarmi parlare? Io ero coricata nell'erba. Lui non poteva vedermi. Era buio. Era fermo proprio di fronte. Stava guardando i gattini. E sono rimasta lì, senza fiatare. Lui s'è chinato. Ha raccolto un gattino, il più piccolo, che s'era staccato dalla madre e la cercava e non la trovava più... e l'ha tenuto un poco tra le mani, guardandolo. Poi, piano piano... l'ha rimesso vicino alla madre, perché potesse di nuovo succhiare. Se n'è stato lì, un poco, con le mani in tasca... poi ha fatto qualche passo... s'è seduto dietro un cespuglio. L'ho sentito fischiare, dopo... silenzio. All'improvviso un colpo di rivoltella...

ANGELA

Dio mio, Dio mio. Ma perché non l'ha fermato in tempo?

PINUCCIA

E come potevo prevederlo?

ELENA

Bisogna darle un po' d'acqua. È spaventata... trema tutta...

IL GUARDIANO

Ci penso io... *(prende una ciotola che è vicino al barile, la riempie d'acqua e la porta a Pinuccia)*

ELENA

Proprio lì doveva venire. Con quella povera bestia che aveva appena partorito...

ANGELA

Forse non è morto...

PINUCCIA

Non so. Io l'ho visto muovere e sono scappata. A me fa paura vedere il sangue.

IL GUARDIANO

Sì, Pinuccia, beva...

PINUCCIA

(dà una sorsata, poi rifiuta la ciotola) È calda.

ANGELA

Perché l'avrà fatto?

ELENA

Un ragazzo che ha un buon lavoro... che guadagna bene...

IL GUARDIANO

Purtroppo se ne leggono ogni giorno sul giornale, di casi come questi.

ANGELA

Bruno non s'è mai preoccupato che di lui... ma non riusciva a capirlo...

IL GUARDIANO

Era qui, prima... Faceva un baccano con quella moto. Mi sono affacciato per dirgli di piantarla...

ELENA

È tremendo. Come può un ragazzo avere il coraggio di...

PINUCCIA

Era una notte così calma...

IL GUARDIANO

Quanti anni avrà? Venti... Ventuno...

ANGELA

Lasciami andare, Elena. Devo esserci io vicino a Bruno...

ELENA

Dov'è, Pinuccia? Vicino al fiume, ma in che punto?

PINUCCIA

Ecco... Sapete dov'è il ponte? A destra, scendendo giù, ci sono dei cespugli che...

MIRELLA

(arriva in scena, senza fiato, gli occhi lucidi, tra il pianto e il riso) S'è soltanto ferito... ferito alla spalla. Sta tornando. Pare che non sia niente di grave.
(scappa via)

PINUCCIA

Meglio così.

IL GUARDIANO

Meno male. Però... altro che dormire, stanotte.

ANGELA

L'importante è che sia vivo.

ELENA

L'angoscia che mi ha preso quando ho sentito gridare... Mi sono buttata giù dal letto...

ANGELA

Io non capivo cosa stesse succedendo... Ho pensato subito a Bruno...

PINUCCIA

Mi sento già meglio anch'io, adesso.

ELENA

Bisognerà medicarlo, ora. Ci vorrà dell'alcool, delle bende. Io non ho niente in casa.

IL GUARDIANO

C'è tutto l'occorrente nella baracca. Una specie di farmacia da campo. Lasciate fare a me, che sono pratico. *(entra nella baracca)*

ELENA

(ad Angela) Sei più calma, ora?

ANGELA

Gliel'avevo detto di non lasciarlo solo. Doveva tenerselo qui, con lui.

ELENA

Eccoli, stanno arrivando. *(entrano in scena Paolo e Bruno. Tra di loro è Renato, pallido. Si comprime una spalla con la mano. Mirella viene avanti con loro, girandogli attorno, senza lasciarlo mai con lo sguardo, sempre con la stessa emozione, pronta a piangere o a ridere)*

PINUCCIA

A me il sangue fa impressione. Meglio che non veda. Vado da quella povera bestia che chissà come si è spaventata... *(facendo un giro per non trovarsi di fronte a Renato, esce di scena)*

PAOLO

Facciamolo sedere qui, sul carrettino. Vado a prendere i cuscini. *(salta in casa attraverso la finestra e subito butta fuori a Mirella, che li prende al volo, dei cuscini)*

ELENA

Non sarebbe meglio portarlo in casa?

BRUNO

No, qui è più fresco. State tranquille, ragazze. Non è niente.

MIRELLA

Quando siamo arrivati stava già tornando, da solo...

ANGELA

La ferita non è grave?

BRUNO

No. Un colpo di striscio. Lì, sulla spalla.

ELENA

Perde molto sangue...

BRUNO

(a Renato) Mettiti giù, distenditi.

RENATO

No, non ce n'è bisogno.

MIRELLA

(energica) Fai quello che ti diciamo. Mettiti giù. *(Renato si distende sul carrettino, fra i cuscini)*

IL GUARDIANO

(entra in scena con la cassetta-farmacia. L'appoggia accanto all'albero e la apre)
Lasciate fare a me.

PAOLO

(salta giù dalla finestra e raggiunge il gruppo) Ve ne intendete?

IO GUARDIANO

Ho fatto il portafariti, in guerra. E poi una pallottola intelligente mi ha fatto restare tre mesi in ospedale, dove aiutavo gli infermieri. *(si avvicina a Renato, gli strappa la camicia intrisa di sangue dalla spalla. Gli altri si mettono attorno a lui perché il pubblico non possa vedere la scena della medicazione)* Coraggio, giovanotto, stringere i denti ora.

MIRELLA

Ti fa male?

RENATO

No.

ANGELA

Ci vorrebbe qualcosa di forte.

ELENA

Ho del cognac, in casa *(scappa via ed entra in casa)*

BRUNO

Allora, capo?

IL GUARDIANO

Un momento: fatemi vedere

PAOLO

(a Renato) Volta la testa dall'altra parte, non guardare. *(un momento di silenzio)*

IL GUARDIANO

Non è niente: la pallottola è passata qui e l'ha preso di striscio. Poco più di una graffiatura.

MIRELLA

(spaventata) Ma tutto quel sangue...

IL GUARDIANO

Le bestie giovani, di sangue ne hanno da buttare. Date qua la mia cassetta. Un po' di cotone... alcool e bende... *(Angela gli dà quanto le chiede)* Questo vuol dire essere fortunato. Tutto in superficie. Non ha neanche bisogno di punti.

BRUNO

Ora gli faccia una fasciatura. Poi lo porteremo dal medico.

IL GUARDIANO

Non ce n'è bisogno. Andate dal medico, quello comincia a far domande, vuol sapere il perché e il per come... E poi finisce che la storia viene fuori sui giornali. Pubblicità, mi direte, ma non so se vi serva. Ad ogni modo, se proprio volete, dal medico avete tempo a portarlo domani.

MIRELLA

(ad Angela) È pallido...

IL GUARDIANO

Due dita più in giù e si rovinava sul serio. (pausa) È forte il ragazzo. Ed ha buoni muscoli. Eh, anch'io, una quarantina d'anni fa, ero come te. Ne ho fatte diventare matte, di donne. Era l'epoca dei baffi. Li portavo a spazzola. E le donne, per dei baffi come i miei, perdevano la testa. Non avevamo la moto, noi, per le nostre conquiste... Ecco, con questa fasciatura il signorino è servito. Domani, se vorrete, gliela cambieremo. Fai sentire... hai febbre? (gli prende il polso) No, polso regolare. Tra un paio di settimane potrai anche andare a fare il bagno. Della ferita non si vedrà nemmeno il segno. Ecco... Un nodino qui... Chi mette il dito?

MIRELLA

Io.

IL GUARDIANO

Benissimo. Adesso, visto che sono sveglio, vado a fare un giretto d'ispezione. Così, per quando torno, spero di trovare il campo sgombro. E dormire. Toh, già comincia a far giorno.

BRUNO

Non so come ringraziarvi...

IL GUARDIANO

E perché ringraziarmi? Dobbiamo essere gli uni per gli altri, no? (a Renato) Questa volta ti è andata bene, giovanotto. Ma che ti serva da lezione. (esce di scena)

ANGELA

Povera Mirella. Come sei spaventata.

PAOLO

È arrivata sul posto prima di noi. Era così pallida che credevo svenisse.

MIRELLA

Però non sono svenuta.

BRUNO

Come va, Renato?

RENATO

Sta bene. Mi vergogno soltanto di essere stato...

BRUNO

Zitto, non parlare, ora. Riposati.

ANGELA

Ti fa male?

RENATO

Mi brucia.

MIRELLA

Gli ha versato mezza bottiglia di alcool sulla ferita e lui non ha fiato. Bravo! Sei un vero uomo.

ELENA

(arriva con la bottiglia del cognac ed un bicchiere) Non riesco a trovar niente, in casa. Scusatemi se vi ho fatto aspettare. (serve a Renato) Bevi, ti fa bene.

BRUNO

(allontanandosi da Renato a Paolo) Guarda un po' cosa ha avuto il coraggio di fare questo ragazzo...

PAOLO

Non ritenterà un'altra volta, vedrai.

BRUNO

E io che non ho capito niente. M'era parso strano, questo sì, ma pensavo che avesse bevuto...

PAOLO

Cos'era venuto a dirti?

BRUNO

Che mi lasciava la motocicletta. Ma me ne parlava in un modo... come se non avesse dovuto vederla più. Ma io ero così lontano dall'immaginare che...

PAOLO

Non ci pensare. È finita bene anche questa. Piuttosto di qualcosa ad Angela. È bianca come un cencio, poverina.

BRUNO

(si avvicina ad Angela ed appoggiando affettuosamente un braccio sulle spalle di lei) Brutta notte, eh?

ANGELA

Quando sono venuta giù non capivo più niente. Volevo correre da te, ma Elena e il guardiano non hanno voluto. Volevo esserti vicino in quel momento...

BRUNO

Mi sei vicino ora. E non è meno importante.

ANGELA

Promettimi che adesso vai a letto e non pensi più a niente.

BRUNO

Ho fatto tanto per lui, e a che è servito?

ANGELA

Si aggiusterà ogni cosa. Ne sono sicura. Stai tranquillo, Bruno.

BRUNO

Tu fai sempre coraggio a tutti.

ELENA

(si avvicina con la bottiglia) Un sorso di cognac anche a voi. Prendi, Bruno, bevi, ché ne hai bisogno. *(Bruno fa bere un po' di cognac ad Angela, poi beve anche lui)*

MIRELLA

(è seduta accanto a Renato, lo guarda trepidante, piena d'amore) Va meglio, Renato?

RENATO

Sono un buono a niente. Un buono a niente...

MIRELLA

Stai zitto, Renato... stai zitto...

ELENA

Hai tutto il mondo davanti a te, Renato... *(Renato evita il suo sguardo. Ha gli occhi pieni di lacrime)* Non hai pensato agli altri? A quelli che avresti lasciato?

RENATO

Non ho nessuno, io.

BRUNO

Perché? Io che sono?

MIRELLA

(con effusione) E io? *(si riprende)* Noi ti vogliamo tutti bene, qui.

RENATO

Ma quando si è un fallito, come lo sono io...

PAOLO

Un fallito tu? Ma se hai sempre avuto più di noi. T'hanno dato un diploma, guadagni bene, hai un posto buono...

RENATO

Ma non si può vivere soltanto perché si guadagna... Perché si ha un impiego...

PAOLO

Cosa dovremmo fare noi, allora? Non stiamo peggio?

RENATO

La vita che sognavo non è questa.

ELENA

Se si potesse avere quello che si sogna...

ANGELA

Devi accontentarti di quello che puoi avere. Misurare le tue forze e non metterti in testa di arrivare dove non puoi.

BRUNO

Volontà ne ha, coraggio anche. Se il lavoro che fa non gli piace, se ne cercherà un altro che sia più adatto a lui...

RENATO

Ma devo rinunciare a tutto... a tutto...

BRUNO

... alle illusioni con cui ti sei montato la testa e basta. Prendila com'è, la vita. Abituati a considerarla una cosa seria. Quando avrai imparato a risolvere i problemi dell'esistenza, quelli veri, ogni piccola conquista ti darà una gioia che nemmeno immagini.

ANGELA

Se fosse rimasto qui con noi, avendo la nostra vita sempre sotto gli occhi, la sua gli sarebbe parsa meravigliosa.

BRUNO

Un ragazzo che sa mantenersi, che basta a se stesso, non deve sentirsi un fallito. Vedi, Renato... guardami. E non metterti a piangere, ora. Non è il caso. Ho voluto fare di te un uomo più fortunato di noi, che sgobbiamo dalla mattina alla sera in una fabbrica, in un cantiere, in un'officina. Forse mi sono sbagliato, ma...

MIRELLA

Ma perché gliene fate una colpa se voleva di più? Arriva al successo certa gente che non è proprio meglio di lui. È un bel ragazzo, ha una bella voce, va in motocicletta come un dio...

ANGELA

A chi non piacerebbe il successo, Renato? La foto sui giornali, la gente che parla di te... le tasche piene di quattrini...

MIRELLA

E perché, allora, gli altri sì e lui no?

PAOLO

Uno su un milione riesce ad arrivare. Ma gli anni di sforzo, di sacrificio per diventare qualcuno, non li conti?... Le cose a cui devi rinunciare... E quanti cadono prima di arrivare, e quanti sacrificano la loro vita senza arrivare mai.

BRUNO

Impara ad essere pratico, a stare al mondo con gli occhi aperti. Smettila di fare castelli in aria, che non si potranno realizzare mai.

RENATO

Avete ragione tutti. Ma il guaio è che io al mondo non ci so stare. Per me non c'è posto nella vita.

MIRELLA

Se tu avessi una ragazza che pensa a te... e tu potessi pensare a lei... Vivere l'uno per l'altra, capiresti che c'è posto anche per te nella vita.

ELENA

La mia vita è stata più dura della tua. Eppure non ho mai rinunciato a vivere. Pensa cos'è stato Franco... per me.

ANGELA

La vita può dare tante cose buone, a te come a tutti. Ne dà di cattive, lo so. Ma se si è forti, se si è preparati, le cose cattive passano e si dimenticano e si va avanti lo stesso. Guai a non volere accettare la realtà com'è. Se hai paura di metterti in fila... se non te la senti di accettare il tuo destino di formica, non troverai mai equilibrio nella vita. Perché siamo formiche, Renato, siamo formiche... *(la sua voce è rotta da un singhiozzo)*

BRUNO

Angela... ma cos'hai?

ELENA

Non l'hai capito, Bruno?

BRUNO

No.

ANGELA

Non dirgli niente, Elena... Non dirgli niente...

ELENA

Angela aspetta un bambino, Bruno. *(Angela scappa in casa piangendo. Bruno sembra sorpreso, commosso e le corre dietro uscendo anche lui)*

MIRELLA

Bruno non l'aveva capito, ma io sì. *(lunga pausa. Paolo si stacca dal gruppo e rimane a parte, guardando Elena che è seduta sotto l'albero, pensosa)* Ora è passato, Renato? *(Renato fa un gesto affermativo, commosso anche lui)* Ora che tutto è passato mi sento quasi contenta. Se potessi dartelo io, il coraggio di cui hai bisogno... perché io ho tanta fiducia nel mondo e nella gente... E poi hai tante persone che ti vogliono bene. Se tu vivessi un poco più vicino a noi... E poi sei un giovanotto in gamba, che riesce bene in tutto. Questo lo dice anche mio padre che, non ti credere, ma è difficile... Io sono sicura che quando

incontrerai la ragazza che fa per te e sentirai per lei un affetto sincero, la vita per te avrà tutto un altro senso. Tu mi guardi stupito, ma ti parlo perché noi donne abbiamo molta più esperienza di voi. Nasciamo così, più preparate. Tu non leggi mai la rubrica della signora Clara?

RENATO

No.

MIRELLA

Ti aiuterebbe a capire tante cose. Sull'ultimo numero c'era una frase così bella... Te la voglio dire. Senti: "Quando nel cuore di una creatura c'è l'amore, allora è sempre primavera". *(lo guarda. Lunga pausa)*

RENATO

Mi sento così umiliato di fronte a te...

MIRELLA

Non ti preoccupare, sono giovane, ma sapessi quante ne ho viste. Ti basti dire che il primo fidanzato l'ho avuto a otto anni. *(Renato ride)* Il fatto è che sei anche tu di quella gioventù d'adesso... quella che chiamano gioventù bruciata. Noi giovani crediamo che si possa fare strada nella vita come si fa in motocicletta: col tubo di scappamento aperto e a tutta velocità. Però se qui... *(si tocca il cuore)* ... non abbiamo niente, caro mio, siamo fregati.

RENATO

(la guarda sorpreso) Sai che parli come una vera donna?

MIRELLA

E che non lo sono forse?

RENATO

E te la prendi tanto per uno come me...

MIRELLA

Tu non m'hai mai dato spago. Quando andavi all'istituto, io facevo solo le elementari, ma ti tenevo già d'occhio. Ecco un tipo che mi piace, pensavo. Ma tu non ti sei mai accorto di me. Mai una volta che mi abbia portata in motocicletta...

RENATO

(pausa. Guardandola, con un'espressione nuova) Mirella, ma tu mi vuoi bene?!

MIRELLA

E te ne accorgi ora, stupido? *(si butta su di lui con affetto e lo bacia sulla guancia. Lunghissima pausa)*

RENATO

(sorpreso e commosso la stringe a sé e le restituisce il bacio sul viso e la tiene contro di lui) Come puoi volere bene a me che nella vita non ho concluso niente?

MIRELLA

È che per concludere qualcosa bisogna essere in due. *(si accorge che Paolo e Elena stanno guardandoli)* Scusateci, voi due... *(Elena è commossa anche lei)*

PAOLO

(a Elena) Anch'io da tempo volevo farti un discorso serio, Elena. E forse il coraggio mi viene proprio ora. Forse tu non ti sei mai accorta di quello che provo per te.

ELENA

È ancora troppo presto per parlarne, Paolo. Lascia che passi ancora un poco di tempo... che mi stacchi da tutto quello che è successo...

PAOLO

Ma io non ti chiedo che di lasciarmi aspettare. E avere una speranza...

ELENA

E se questa speranza, poi, te la deludo?

PAOLO

Non importa. Almeno, per questo tempo, avrò l'illusione di non essere solo.

BRUNO

(si avvicina con Angela) Allora, come va? *(vedendolo stretto a Mirella)* Perbacco, mi pare che vada bene, ora. *(alludendo ad Angela)* E questa non mi diceva niente. Se la teneva per sé, la notizia.

MIRELLA

Dovrei domandarlo a te, Bruno, come ti senti, ora...

BRUNO

Le donne. L'avete trovata, voi, la maniera di ribellarvi alla morte. Mettendo al mondo un figlio.

MIRELLA

Però la fretta ce l'hai messa tu. *(ride)*

BRUNO

Stai zitta tu, linguaccia. *(a Renato)* Te la senti di camminare per arrivare in camera?

RENATO

(a Mirella) A domani, tu.

MIRELLA

A domani. E guardate che vi voglio veder tutti d'accordo così come ci lasciamo ora. *(poi fa per aiutare Renato ad alzarsi)* Te compreso.

RENATO

Lascia, faccio da solo. *(Mirella scoppia a ridere)*

BRUNO

Che ti salta, ora?

MIRELLA

Penso a mia zia. Beata lei che dorme! *(a Renato)* Buonanotte, gioventù bruciata. Ciao a tutti. *(corre in casa allegra e leggera dopo aver dato un bacio a Renato. Renato resta un attimo a guardare verso la porta e poi esce anche lui)*

BRUNO

A domani, Angela. Siamo insieme, domani.

ANGELA

Sì. *(esce dietro a Bruno)*

PAOLO

(indica la finestra) La mia porta è questa. *(salta in casa)* Buonanotte, Elena.

ELENA

(lo guarda con gratitudine, poi) Buonanotte. *(esce. La scena resta per qualche attimo vuota, poi il guardiano entra in scena. Si guarda intorno evidentemente sollevato per il fatto che non c'è più nessuno. Fa per entrare in casa)*

PINUCCIA

(appare in scena) Tutto sistemato?

IL GUARDIANO

Pare di sì.

PINUCCIA

Non l'hanno lasciato dormire quei ragazzi, eh? A me non importa. Più di un'ora o due non dormo mai.

IL GUARDIANO

Io, invece, più invecchio, più sento il bisogno di dormire.

PINUCCIA

Sposato?

IL GUARDIANO

Vedovo.

PINUCCIA

Figli?

IL GUARDIANO

Chi da una parte... chi dall'altra... Sono solo.

PINUCCIA

Non lo vorrebbe un gattino?

IL GUARDIANO

E che me ne farei?

PINUCCIA

Così... tiene compagnia. *(pausa)* Quanto ci vorrà prima che mi buttino giù la casa?

IL GUARDIANO

Non lo so... forse un anno, forse di più...

PINUCCIA

Sa cosa mi piacerebbe? Una bella baracca come la sua. Con le ruote. La città cammina? E io spingo la mia baracca un poco più avanti. E me ne andrei lontano, verso il verde... sempre più lontano...

IL GUARDIANO

(la guarda, poi) È un'idea, Pinuccia.

PINUCCIA

Già, è un'idea. *(entra nella sua casetta, così pure il guardiano nella sua baracca mentre cala la tela)*

FINE